R-ESISTENZE SUL CRINALE

Indice

Presentazione 3

Metodo di lavoro 7

Conclusioni… iniziali 11

1. Ascoltare: qualche dato complessivo 17

2. La Liguria oggi 21

2.1 La sfida del territorio 21
2.2 La demografia 22
2.3 L'occupazione 27

3. L'analisi dei dati dei Centri d'Ascolto liguri 31

3.1 Il genere 32
3.2 La cittadinanza 33
3.3 L'età 40
3.4 Lo stato civile e la composizione dei nuclei 43
3.5 La condizione professionale 47
3.6 I bisogni rilevati 51
3.6.1 I bisogni attraverso l'approfondimento qualitativo 54
3.7 Gli interventi 56

4. Il disagio relazionale: il perché di un titolo 59

4.1 La cronicità 63

4.2 Caratteristiche biografiche 64
4.2.1 La nazionalità 64
4.2.2 Il genere 66
4.2.3 l'età 66

4.3 Le situazioni 67
4.3.1 La famiglia d'origine 67
4.3.2 La situazione familiare e affettiva 67
4.3.3 Il rapporto con il denaro e con le cose 69
4.3.4 Il rapporto con il lavoro 70
4.4.4 Le relazioni d'aiuto 71
4.4.5 Le dipendenze 72
4.4.6 La scolarità 72
4.4.7 La persecuzione 73
4.4.8 L'attenzione all'aspetto esteriore 74
4.4.9 Gli effetti domino 74

Presentazione

I Centri di Ascolto che sono sparsi in tutto il territorio della Liguria sono diventati oramai una realtà consolidata della scelta della chiesa di essere vicino alle situazioni di maggiore marginalità e disagio che abitano la nostra terra. Offrono un tempo e uno spazio abitato dalla prossimità, dall'ascolto profondo e competente delle persone che vi si rivolgono, uno spazio di ascolto anche là dove le risposte sembrano essere del tutto insufficienti alla risoluzione dei problemi. L'incontro con il povero è l'esperienza più autenticamente evangelica nella quale è possibile sia per il volontario, sia per il povero stesso, riscoprire il volto misericordioso del Padre, che a tutti si rivolge e a ciascuno non fa mai mancare il suo sostegno.

Il dato che emerge dall'osservazione degli operatori è però quello di un aumento costante e progressivo della povertà, soprattutto nei nostri concittadini italiani. Se avessimo voluto identificare il povero con la categoria dello straniero immigrato, senza grande meraviglia, ora dovremmo ancora una volta ricrederci. L'intento di questo dossier vuole essere quello di leggere la realtà senza i condizionamenti del sentire comune e della banalizzazione: la povertà è un fenomeno complesso che chiede risposte articolate e profonde.

Lo strumento dell'Osservatorio delle povertà e delle risorse delle nostre Caritas si presenta come strumento competente per la lettura del territorio, soprattutto offrendo quello spaccato di realtà che difficilmente è raggiungibile da altri soggetti che pur operano con dedizione nel sociale. Le

persone che raggiungiamo con i nostri Centri di Ascolto sono quelle che si trovano in situazione di forte povertà e marginalità: si tratta di dar loro voce, di farci carico delle loro situazioni difficili, senza lasciarli indietro.

Il rischio infatti è che le nostre comunità diventino sorde a situazioni che evolvono nella cronicità, a volte senza speranza: il rischio è quello di assistere lentamente al loro declino aspettando che spariscano alla nostra vista, dato che ormai non c'è più nulla da fare. Sono proprio queste invece le situazioni che maggiormente ci interpellano come comunità ecclesiale e come comunità civile. La presenza dei Centri di Ascolto – e delle molte opere – sul territorio non deve favorire la logica della delega, ma anzi ci stimola e ci invita a non tirarci indietro di fronte alle necessità del fratello.

Le nostre comunità, parrocchie, gruppi caritativi hanno spesso risposto attraverso la fornitura di generi di prima necessità: erogazioni di denaro, vestiti, alimenti o “pacchi viveri”. Rappresentano la risposta prima ed essenziale perché molti singoli e famiglie possano essere aiutati non solo a vivere un po' meglio, ma spesso addirittura a sopravvivere. Il dato però desta una certa preoccupazione, perché significa che si fa fatica ad operare affinché la povertà sia sradicata sin nelle cause più profonde: occorre agire per evitare che altri si trovino in questa situazione, senza dimenticare di accompagnare e sostenere chi non ce la fa. La nostra attenzione si volge quindi anche verso situazioni di vulnerabilità che in modo latente rischiano di precipitare

velocemente nella povertà: occorre pensare insieme forme di prevenzione e di contrasto a questo fenomeno.

Se vogliamo che la nostra società viva una maggiore dimensione di giustizia e di solidarietà dobbiamo offrire azioni non solo *per* i poveri, ma *con* i poveri e *a partire dai* poveri. Si tratta di riscoprire come chiesa la strada della condivisione, del portare insieme il peso della povertà e della solitudine, di essere compagni di viaggio come Cristo lo è nei confronti di ogni uomo che abita questa terra. Si tratta di restare in ascolto dei poveri per non doversi trovare più a ad avere a che fare con nuove povertà, per non restare sordi di fronte al loro grido, per creare condizione di benessere e di crescita per tutti.

Un caloroso ringraziamento a tutti coloro, volontari, operatori, che grazie all'ascolto, alla raccolta e alla elaborazione dei dati hanno reso possibile questo lavoro comune. Il Signore ci benedica e ci sostenga nel nostro cammino.

+ Vittorio Lupi
vescovo delegato per la pastorale della carità e salute
Conferenza Episcopale Ligure

Il metodo di lavoro

Il presente dossier è il frutto di una ricerca sul territorio ligure che ha cercato di valorizzare, leggere ed elaborare informazioni di tipo sia quantitativo che qualitativo.

La principale fonte è costituita dai Centri d'Ascolto: per la complessità della raccolta dei dati si sono analizzate le informazioni provenienti da un Centro d'Ascolto campione per ogni Diocesi.

Siamo consapevoli che l'osservazione dei dati provenienti dai Centri d'Ascolto Caritas non corrispondano all'esatto spaccato del disagio sociale della regione. Siamo tuttavia altrettanto certi che, per la collaborazione ormai fortemente consolidata dei Centri stessi con i distretti sociali, con i servizi relativi alla salute mentale e alle dipendenze, nonché con le altre realtà del terzo settore e del volontariato presenti sul territorio, possano comunque costituire una base sufficientemente attendibile per la valutazione delle emergenze sociali, vecchie e nuove. La "bassa soglia", e l'accesso assolutamente non burocratizzato costituiscono per i Centri d'Ascolto una caratteristica del tutto anomala rispetto ad altri servizi, che li rende particolarmente "di frontiera". Questa peculiarità, unita alla professionalità degli operatori, molti dei quali sono assistenti sociali, psicologi, educatori, perfezionata nel tempo attraverso una formazione permanente, fa sì che nei Centri si possano osservare con molta precocità fenomeni di nuova povertà o, attraverso la confidenza che può ispirare

la figura di un volontario, si possano indagare a fondo le cause profonde delle storie di disagio.

Poiché le informazioni ricavabili dai dati sono spesso limitate e di difficile lettura, si è completata la ricerca con una serie di interviste a 20 tra responsabili e operatori dei Centri stessi, per cogliere e valorizzare le loro percezioni e per creare una sorta di reciprocità di conferme tra i dati statistici e le impressioni quotidiane.

Sulla scorta dei risultati e delle percezioni riscontrate nella precedente rilevazione si è deciso infine di approfondire il tema del disagio relazionale, riportato nel capitolo 4. Si è seguito un metodo qualitativo, l'unico possibile in quanto non ci sono dati quantitativi a disposizione su questo tipo di problema: si sono analizzate a fondo le storie di 22 persone, ben conosciute e seguite da molto tempo, con evidenti segni di difficoltà psico-relazionali ma senza alcuna diagnosi di patologie conclamate.

Ci si è avvalsi inoltre, per la lettura del contesto socio territoriale, dei dati ISTAT riguardanti la composizione della popolazione, dei nuclei familiari, della presenza di persone straniere, di dati INPS riguardanti le pensioni, di dati regionali sull'occupazione e sui costi delle abitazioni ricavati da varie fonti tra cui i sindacati e il SUNIA.

Rispetto al dossier 2004-2005 il numero delle tabelle è molto più ristretto. Si è ritenuto opportuno infatti limitarsi alle informazioni statistiche strettamente necessarie, per privilegiare l'alleggerimento e la scorrevolezza della lettura.

Coinvolgimenti

La ricerca è stata svolta in ogni diocesi, con il contributo dei responsabili dell'osservatorio, dei Centri d'Ascolto e di alcuni volontari.

Per la diocesi di **Albenga** hanno collaborato Antonella Bellissimo per la rilevazione quantitativa e qualitativa, Giorgio Pizzo, e Pina Ambrosini per le interviste.

Per la diocesi di **Chiavari** hanno collaborato Rita Compagnoni per la rilevazione quantitativa, Teresa Boreanaz, Nunzia Guarino e Patrizia Paganini per le interviste.

Per la diocesi di **La Spezia** hanno collaborato Stefano Strata per la rilevazione quantitativa e Luisa Poggi, insieme ai volontari della parrocchia di Maria Ausiliatrice di La Spezia per le interviste.

Per la diocesi di **Genova** hanno collaborato Anna Bonomo per la rilevazione quantitativa, Lucia Foglino, Claudia Toffolon, Sergio Previdoli e Paolo De Magistris per le interviste.

Per la diocesi di **Savona** hanno collaborato Alessandro Barabino per la rilevazione quantitativa, Daniela Zunino e Nicola Arecco per le interviste.

Per la diocesi di **Tortona** hanno collaborato Laura Montecucco per la rilevazione quantitativa, Baselica Corrieri e Rosella Bianchi per le interviste.

Per la diocesi di **Sanremo-Ventimiglia** hanno collaborato Marco Moraglia per la rilevazione dei dati, Dino Durando e i volontari del fraterno aiuto cristiano della parrocchia di San Siro di Sanremo per le interviste.

Hanno ancora dato il loro contributo Agnese Galotti per la consulenza psicologica e Sara Fertino per la grafica.

Conclusioni … iniziali

Perché proporre all'inizio le conclusioni? L'intento è esclusivamente tecnico: si vuole offrire un panorama generale dei contenuti del lavoro, al di là dell'aridità dei dati. Le nostre conclusioni non sono esaustive, suscitano interrogativi piuttosto che rispondere ad essi, sono comunque una lettura della povertà così come si presenta agli occhi dei Centri d'Ascolto. L'ambizione non è quella di avere soluzioni da dare quanto quella di offrire un piccolo contributo per una risposta condivisa, tra società civile, istituzioni, terzo settore, volontariato. Si ritiene che il valore aggiunto che i Centri d'Ascolto possono mettere a disposizione sia proprio la gratuità, la bassa soglia, l'accesso non burocraticizzato.

L'aumento degli **stranieri** è dovuto in gran parte a **nuove nascite** o a ricongiungimenti familiari di bambini o ragazzi: nelle scuole liguri infatti, per l'anno scolastico 2007-2008, ci sono state 1.500 iscrizioni nuove di bambini e ragazzi di origine non italiana. I bambini nati da genitori stranieri, nel 2007 in Liguria, sono stati 1.475. Oltre il 20% degli immigrati sono quindi minori, e di questi poco più della metà sono nati in Italia.

Nei Centri d'Ascolto è forte la presenza di persone straniere coniugate e conviventi con la propria famiglia, la loro percentuale è superiore a quella degli italiani. Al contempo le cifre dimostrano che l'aumento degli ingressi migratori è in calo, dopo la crescita esponenziale del periodo 2003-2006, ed è in crescita la emigrazione verso altre regioni. Questo può significare che la Liguria ha ormai saturato la sua ricettività lavorativa, non costituisce più un approdo appetibile, comincia

in qualche modo a essere “snobbata” dagli stranieri che trovano in altre regioni maggiori opportunità. I settori lavorativi dove la Liguria può offrire posti di lavoro a persone immigrate sono l’assistenza familiare e il turismo: nel primo si può probabilmente parlare di saturazione, non perché gli anziani diminuiscano ma perché il numero delle assistenti è sufficiente. Occorre tener presente inoltre che la persona straniera considera la Liguria una terra di passaggio: bella ma difficilmente abitabile per mancanza di casa, di lavoro e per il carovita. Il secondo è improntato alla stagionalità e risente della crisi internazionale. La presenza straniera quindi si va sempre più configurando come una **presenza stabile di famiglie**, che iniziano a fare i conti con tutto l’insieme delle problematiche familiari.

Nei Cda sono in **aumento le persone italiane**: ogni diocesi ha rilevato una situazione differente ma evidenzia l’aumento. Se confrontassimo il dato con i precedenti anni ci accorgeremmo di un aumento costante in numero assoluto tra gli italiani, mentre la presenza degli stranieri è discontinua. Si rileva inoltre un aumento delle richieste di beni primari anche da categorie di persone impensate fino a qualche anno fa. Se quello che rileviamo è relativo alla grave marginalità, ossia alla povertà conclamata, che ne è di tutte quelle famiglie (o nuclei) che sono in condizione di vulnerabilità, ossia in quella fascia in cui un banale imprevisto (un trasloco, una malattia, la perdita del lavoro) porterebbe il nucleo in condizioni di reale povertà?

Come facilmente si può immaginare i **problemi familiari** accompagnano spesso le situazioni di persone che si rivolgono ai nostri CdA: 34,4% tra gli italiani, 7,4% tra gli

stranieri. La persona straniera difficilmente si espone, descrivendo in maniera dettagliata la sua situazione. Alcuni dati infatti sono difficilmente rilevabili: ad esempio i problemi con la **giustizia** (8% italiani, 1% stranieri), le **dipendenze** da droghe o da alcool (13,7% italiani, 2% stranieri) possono essere immaginati come presenti in proporzione maggiore tra i nostri ospiti, ma difficilmente vengono segnalati dall'operatore.

La fascia d'età fortemente in crisi è quella lavorativa. Il tradizionale ruolo di supporto si è invertito: non sono più i figli che aiutano i genitori anziani ma viceversa. La fragilità della fascia media d'età è un sintomo molto preoccupante: la debolezza economica dei 30/40enni, spesso anche genitori, si accompagna anche alla loro fragilità psicologica: costretti a contare troppo a lungo sulle famiglie d'origine, professionalmente insoddisfatti per lavori precari e per un'organizzazione del mercato che premia l'eccellenza e l'astuzia ed esclude non solo i deboli ma anche i "normali", saranno anche genitori fragili, tendenti a trasmettere preoccupazione più che serenità. Le fragilità si trasmettono con facilità da una generazione all'altra.

Problema casa: gli operatori lo denunciano come gravissimo e di fronte al quale c'è impotenza. L'edilizia pubblica è inadeguata, sia nella quantità che nella qualità, gli affitti non sono più compatibili con un normale reddito, anche non bassissimo. Il dato che si registra un po' ovunque in Liguria è che l'aumento degli affitti tra il 2001 e il 2006 è stato in alcuni casi del 90%: secondo l'Istat, ad esempio, Genova è la città che, dopo Roma, ha avuto l'aumento più elevato. Si può facilmente immaginare che lo stesso non sia successo in

territori del profondo entroterra o in diocesi come Tortona, anche se ovunque il mattone diventa pesante dal punto di vista del costo. Ci si rende conto che su questo problema, come su altri, occorre una risposta che coinvolga tutte le articolazioni del caso: mercato immobiliari, prezzi di costruzione, scelte strategiche politiche e amministrative, incentivi sui contratti etc. Non si può pensare che il problema della casa sia solo di chi non ce l'ha o di chi cerca di aiutare: occorrono delle risposte sistemiche.

Disagio relazionale come causa/conseguenza della povertà. Elementi comuni: famiglia d'origine inesistente o problematica, situazione affettiva instabile, cattivo rapporto con i beni materiali, relazioni d'aiuto difficili, effetti domino, trapasso generazionale. Se mettessimo insieme tutte le problematiche riconducibili alla sfera psichica-relazionale, tenuto conto che il dato è sottostimato, noteremmo che il 48,3% degli italiani e il 7% degli stranieri che si sono rivolti ai nostri Cda hanno manifestato questo disagio.

Consci del fatto che occorrano risposte globali sia in campo ecclesiale, sia in quello civile, proviamo a proporre alcuni suggerimenti….

Istituzione di lavori protetti che abbiano carattere terapeutico. Le nostre Caritas hanno provato a rispondere a questo problema attraverso alcuni laboratori protetti tramite i propri enti gestori: sul territorio esistono poi anche altri soggetti del Terzo Settore che operano con la grave marginalità cercando un reinserimento nel mondo lavorativo. Possiamo pensare alcune strategie a partire da questi "ultimi"? si può

pensare ad un mercato del lavoro ‘solidale’ che impieghi anche energie in questa direzione senza rinunciare ad essere propriamente lavoro? Quale catena produttiva può essere pensata e costruita affinchè il lavoro sia anche fucina di relazioni sociali, costruttore di persone?

Pastorale della prossimità

Le nostre comunità ecclesiali dovrebbero creare la possibilità di un accompagnamento e di un reinserimento della persona nel luogo in cui “torna” ad abitare. Spesso chi comincia un percorso si accorge di avere fame di relazioni, di legami che lo possano sostenere ad essere fedele a se stesso e al cammino di reinserimento. Le comunità ecclesiali possono essere degli ottimi luoghi dove ritrovare ed essere riconosciuti e riconfermati nella propria dignità di figli e di cittadini.

Il pacco viveri non può essere la risposta al problema della povertà: esso rappresenta una forma di accompagnamento e di vicinanza in situazioni di emergenza che si vengono a creare, ma se diventa la risposta indispensabile vuol dire che aumenta sempre più la povertà cronica. Se da una parte vanno incentivate forme di riduzione agli sprechi di generi alimentari e la re-immissione per le persone povere, dall’altro ci si dovrebbe interrogare meglio sia sugli stili di vita, sia sulla capacità delle nostre società di non lasciare indietro questi soggetti. I poveri li avremo sempre con noi?

1. Ascoltare: qualche dato complessivo

I Centri di Ascolto sono l'espressione della solidarietà della comunità cristiana che si propone di offrire un servizio di accoglienza, ascolto, condivisione e accompagnamento delle persone in difficoltà.

La presente indagine è stata condotta attraverso l'osservazione dei dati di 7 centri d'ascolto, presi come campione. Non analizza quindi i dati della povertà ligure nel suo complesso ma quelli rilevati esclusivamente nei Centri d'Ascolto. Si ritiene tuttavia che, per l'esperienza, talvolta storica, di molti di essi, per il lavoro di rete sempre più stretto con i distretti sociali e con tutte le realtà del territorio in genere e per il numero ragguardevole di persone seguite, la ricerca possa esprimere uno spaccato abbastanza fedele a quella che può essere considerata la situazione del disagio sociale in Liguria oggi. Inoltre si ritiene che, per la soglia d'accesso particolarmente facile e per il tipo di accoglienza, assolutamente privo di ogni formalismo burocratico, i Centri d'Ascolto possano essere un reale avamposto dell'osservazione del disagio sociale, nonché di eventuali segnali deboli, numericamente pochi ma significativi per la comprensione di nuove tendenze o di nuove categorie di persone a rischio di povertà. Fu proprio nei Centri d'Ascolto che, a metà degli anni '90, si osservò la presenza, sporadica ma diffusa, di famiglie con un normale reddito ma insufficiente a coprire i fabbisogni mensili: era il primo segnale di quella che poi esplose, nel nuovo millennio, come "nuova povertà".

E' fondamentale ricordare che, quando si parla di Liguria, si intende la regione ecclesiastica che comprende le 7 diocesi sotto elencate. I suoi confini non coincidono con quelli amministrativi, è infatti compresa anche la diocesi di Tortona. C'è inoltre una piccola porzione del territorio alle spalle di Savona che rientra nella diocesi di Acqui, compresa nella regione ecclesiastica piemontese.

Nel corso del 2007 sono state ascoltate, negli 82 Centri d'Ascolto della Liguria, quasi 15.000 persone. Il campione preso in esame ne riguarda 3414, poco meno del 25%.

I Centri d'Ascolto in Liguria

Circa l'1% della popolazione ligure quindi è venuto in contatto con i Centri d'Ascolto. Una percentuale bassa, ma significativa se si considera la bassa soglia dei centri stessi e il loro carattere, fortemente legato alle attività delle parrocchie o delle diocesi. Se si considera poi che la maggior parte delle persone seguite porta i problemi di un'intera famiglia, considerando la famiglia media di 4 persone, i può ragionevolmente affermare che il 3-4% della popolazione ligure è venuto in contatto con i Centri d'Ascolto, una percentuale ragguardevole, che conferma l'attendibilità delle informazioni raccolte.

Tab. 1 I Centri d'Ascolto liguri

Diocesi	CDA diocesani	CDA parrcc.	n.cda vicariali	stipendiati	volontari	altro	persone ascoltate
Albenga	5	0	0	0	60	1	1600
Chiavari	1	6	0	0	40	0	800
Genova	0	0	37	0	400	0	5084
La Spezia	1	5	1	1	30	12	1561
Savona	1	6	1	2	50	3	1762
Tortona	3	0	0	3	20	3	1500
Ventimiglia	2	12	0	9	105	3	2429
Totale	13	29	39	15	705	22	14736

Tuttavia è necessaria una premessa sulle caratteristiche dei Centri d'Ascolto presi in esame: tutti e 7 sono aperti a tutti, non sono cioè specificamente dedicati a particolari categorie di persone. Ma può esser avvenuto, nel tempo, che acquisissero una particolare connotazione: nel caso di La Spezia ad esempio il Centro diocesano, pur essendo aperto a tutti, ha visto crescere la presenza di persone senza dimora in quanto, nella città, fino a pochi anni fa, non vi era per loro alcuna risorsa, mentre, per le famiglie, i Centri d'Ascolto parrocchiali e il servizio pubblico hanno da sempre svolto il necessario ruolo di sostegno.

Analogamente nella diocesi di Savona la presenza delle persone in disagio estremo ha una presenza particolarmente sostenuta nel Centro d'Ascolto Diocesano in quanto le famiglie si rivolgono più facilmente ai Centri d'Ascolto parrocchiali. Viceversa nella diocesi di Genova esistono, per le persone in disagio estremo, servizi specifici e dedicati per cui la loro presenza nei Centri d'Ascolto vicariali è

praticamente nulla. Questo può talvolta creare qualche squilibrio nelle tabelle, che verrà chiarito di vota in volta.

Nella diocesi di Genova i centri d'ascolto non sono diocesani ma vicariali, lavorano cioè su un territorio limitato. Questo spiega l'esiguo numero di schede analizzate per questa diocesi. Il Centro d'Ascolto campione è stato scelto in base alla "normalità" del quartiere in cui opera: non troppo in centro e non troppo in periferia, con una presenza di residenti stranieri non particolarmente predominante né particolarmente trascurabile.

2. La Liguria oggi

2.1 La sfida del territorio

E' stato detto: *"a Genova tutto si poteva comprare, tranne lo spazio".* Questa frase, estendibile a tutta la Liguria, riassume bene tutte le sfide con cui la nostra regione ha sempre dovuto misurarsi: la ricerca di spazi utilizzabili per coltivare, per costruire villaggi e città, per collocare stabilimenti industriali. I muretti a secco possono bene simboleggiare la vita in Liguria: i monti diventano grandi scale, una volta pianeggiati pochi metri con gli austeri, poveri e robustissimi muretti. Anche lo studio dei tracciati stradali per percorrere le vallate ha sempre comportato sforzi e genialità, nella progettazione di curve a sbalzo, muri di contenimento, ponti e gallerie. La Liguria è, tra quelle italiane, la regione che ha la più alta percentuale di territorio ricoperto da boschi. L'orografia e il complesso rapporto mare/monti ha sempre condizionato la vita dei liguri e oggi più che mai questo vincolo si riflette sulla vita sociale, sui problemi demografici, sulle scelte per la gestione del territorio.

Imperia, Alberga, Savona, Genova, Chiavari e La Spezia erano da sempre destinate a divenire i nodi commerciali, industriali e comunicativi, in quanto si trovano allo sbocco delle vallate più ampie. Il mare, e la mancanza di altre fonti di reddito, ha provocato uno sviluppo abbastanza precoce di vie di comunicazione ardite con l'entroterra profondo, inizialmente il Piemonte e in seguito la Lombardia e l'Emilia, dove le materie prime, arrivate nei porti, potevano essere lavorate e da dove i prodotti finiti potevano ripartire.

La Liguria, non ha mai costituito un sistema economico indipendente ma è sempre stata strettamente connessa col retroterra al quale ha offerto servizi, essenzialmente i porti, e l'industria di base; anche il turismo ha tradizionalmente avuto, nell'utenza piemontese e lombarda, il principale bacino d'utenza.

La frammentazione degli insediamenti è un'altra caratteristica, dettata dall'orografia, con cui la Liguria ha sempre dovuto fare i conti: ci sono comuni, nel profondo entroterra ligure, che contano meno di 100 abitanti, suddivisi in più frazioni, raggiungibili dalle città della costa con veri e propri viaggi di due ore in auto, dove è impossibile il pendolarismo. Quando il bosco e il pascolo costituivano capitoli reali dell'economia della popolazione anche le vallate avevano il loro circuito economico (i boschi dell'entroterra hanno fornito per secoli legname per le industrie navali), il superamento e l'abbandono di tali attività hanno portato in pochi decenni allo spopolamento veloce dell'entroterra, cancellando da esso anche i servizi primari come la scuola.

2.2. La demografia

Fin dall''800 la regione era ai più bassi indici di fertilità in Italia. In Liguria si è andata affermando molto precocemente la mentalità "urbana", basata sulla famiglia nucleare. Anche l'età media dei giovani sposi era più elevata della media nazionale.

I fenomeni migratori sono sempre stati presenti: nel comune di Genova, alla fine dell'800, il saldo naturale era negativo, compensato dall'arrivo di persone immigrate nella

città dalle vallate, attratte dalle possibilità lavorative dell'industria nascente e dai maggiori servizi offerti dall'area urbana.

La tabella 2 suggerisce alcune osservazioni: l'indice di dipendenza (il rapporto percentuale tra la popolazione attiva e la non attiva) è in Liguria superiore alla media nazionale e a quella delle regioni del Nord-Ovest tranne che in quei comuni considerati "limitrofi", cioè situati alle immediate spalle della costa. L'indice di vecchiaia e cioè il rapporto percentuale tra la popolazione ultrasessantacinquenne e quella sotto i 14 anni è decisamente superiore alla media nazionale, con una differenza assai significativa.

Disaggregando i dati per comune, la cui tabella non si riporta per motivi di spazio, si può osservare come alcuni comuni, tutti del profondo entroterra, abbiano indici di dipendenza e di vecchiaia decisamente allarmanti e come i comuni con indice di vecchiaia al di sotto della media nazionale siano situati quasi tutti nella fatidica posizione "limitrofa": alle spalle della costa. Le ragioni sono sicuramente complesse ma una prima, semplice spiegazione è la ricerca di un migliore qualità della vita, più facilmente offerta da comuni piccoli e di comoda raggiungibilità, e soprattutto dall'offerta abitativa: sulla costa le abitazioni sono preferibilmente riservate agli affitti stagionali, legati al turismo balneare e comunque hanno costi elevatissimi.

Tab 2 POPOLAZIONE IN LIGURIA PER PROVINCIA, CLASSE D'ETA' E POSIZIONE TOPOGRAFICA

Localizzazione	0-14	15-64	>65	totale pop.	indice dip.	indice. inv.	str.<14	str.15-64	str.>65	tot. stran.	% stran.	% stran.>65
Provincia di GE	98531	551797	236766	887094	0,6	240,3	7729	35492	1108	44329	5,0	2,5
Provincia di SV	31402	174919	76897	283218	0,6	244,9	2639	10615	539	13793	4,9	3,9
Provincia di IM	25136	135472	56746	217354	0,6	225,8	2088	10213	901	13202	6,1	6,8
Provincia di SP	24432	136949	58831	220212	0,6	240,8	1703	7423	239	9365	4,3	2,6
Totale Liguria	**179501**	**999137**	**429240**	**1607878**	0,6	239,1	**14159**	**63743**	**2787**	**80689**	5,0	3,5
Comuni costieri	143632	801460	348815	1293907	0,6	242,9	11877	53691	2053	67621	5,2	3,0
Comuni interni	15198	88055	41190	144443	0,6	271,0	1262	5158	300	6720	4,7	4,5
Comuni limitrofi	20671	109622	39235	169528	0,5	189,8	1012	4893	434	6339	3,7	6,8
Totale Nord-Ovest	2055230	10253289	3322440	15630959	0,5	161,7	220303	826796	20067	1067166	6,8	1,9
Totale Nazionale	8321900	39016635	11792752	59131287	0,5	141,7	577000	2299976	61946	2938922	5,0	2,1

Fonte: ISTAT

La Liguria, non è una novità, è una regione anziana, la sua tendenza all'invecchiamento era già attestata alla fine dell'800. Ma questo fenomeno, come si avrà modo di approfondire in seguito, appare solo occasionalmente legato alla povertà: gli anziani in Liguria dispongono mediamente di redditi sufficienti e abbondanti, la Liguria è al quarto posto tra le regioni Italiane per l'importo medio delle pensioni (v. tab 3). Esiste poi il fenomeno delle "residenze elettive": persone anziane di altre regioni, prevalentemente Lombardia e Piemonte, o straniere, che risiedono per lunga parte dell'anno sulla costa ligure. Questa tendenza è tutt'altro che trascurabile.

Tab. 3 Importi medi pensioni

Regione	Importo
Piemonte	743,79
Valle d'Aosta	689,6
Lombardia	794,54
Liguria	**732,74**
Trentino Alto Adige	634,55
Veneto	669,34
Friuli Venezia Giulia	637,05
Emilia Romagna	689,55
Toscana	669,96
Umbria	606,22
Marche	538,01
Lazio	726,65
Abruzzo	500,49
Molise	420,41
Campania	554,34
Puglia	587,24
Basilicata	485,13
Calabria	473,35
Sicilia	521,04
Sardegna	578,07
Totale Nord	729,46
Totale Centro	663,42
Totale Sud	535,95
Totale nazionale	**659,9**

Fonte: INPS dati 2004

Si è voluto completare la tabella 1 con i dati relativi ai residenti stranieri: la loro percentuale sul totale della popolazione è uguale alla media nazionale e inferiore alla media delle regioni del Nord-Ovest. Ancora nella tabella disaggregata per comuni in allegato si può osservare come molti piccoli comuni, tutti situati in zona limitrofa o interna, abbiano percentuali di popolazione straniera superiori al 10%, talvolta anche al 20%. Particolarmente interessante è anche l'osservazione delle percentuali di stranieri anziani: se mediamente in

Italia gli stranieri ultrasessantacinquenni sono il 2,1% della popolazione straniera, e nel Nod-Ovest l'1,9%, in Liguria rappresentano il 3,5%, con il raggiungimento addirittura del 6,8 nella provincia di Imperia e nei comuni limitrofi. Secondo i dati del Ministero degli Interni i motivi di rilascio dei permessi di soggiorno, a livello nazionale, sono nell'1,4% dei casi la "residenza elettiva" e questa percentuale sale al 4,4 in Liguria e al 12,2 nella provincia di Imperia. Sempre nella tabella in allegato si può osservare che alcuni comuni dell'immediato entroterra di Imperia hanno una percentuale di stranieri anziani veramente elevata. Si può dunque affermare che la nostra regione sta ospitando un numero significativo di persone straniere che non rientrano nella accezione corrente del concetto di "immigrate", provenienti da paesi a forte pressione migratoria ma che, provenienti probabilmente da paesi europei, hanno scelto di vivere in Liguria per una buona parte dell'anno. Tra residenti e pendolari di lungo periodo si stima che siano circa 500.000 i non liguri, italiani e stranieri, che trascorrono sulle riviere buona parte dell'anno.

I numeri della presenza straniera in Liguria e la sua composizione meritano un piccolo approfondimento: gli stranieri registrati negli uffici anagrafe sono poco più di 80.000 (v. tab. 2). L'aumento delle persone straniere nella nostra regione, complessivamente, è stato stimato intorno al 10%: se l'Istat registra una presenza di poco meno di 91.000 cittadini stranieri, le stime azzardano una presenza di circa 104.000 persone, comprendendo anche tutti coloro che sono in attesa del permesso di soggiorno e i minori. Le cifre delle iscrizioni a scuola dimostrano che l'aumento degli stranieri è dovuto in gran parte a nuove nascite o a ricongiungimenti familiari di bambini o ragazzi: nelle scuole liguri infatti, per l'anno scolastico 2007-2008, ci sono state 1.500 iscrizioni nuove di bambini e ragazzi di origine non italiana. I bambini nati da genitori stranieri, nel 2007 in Liguria, sono stati 1.475. Oltre il 20%

degli immigrati sono quindi minori, e di questi poco più della metà sono nati in Italia.

2.3 L'occupazione

Con un ossimoro si potrebbe definire la Liguria una regione di "ricca povertà". I dati sui consumi infatti dimostrano che si spende, ma i dati sull'occupazione proverebbero che si guadagna poco. Nella regione circola denaro che, evidentemente, viene guadagnato altrove o viene percepito come pensione.

La tabella 4 evidenzia che in Liguria le percentuali della disoccupazione sono inferiori alla media nazionale ma superiori alla media delle regioni del nord. Ovunque la disoccupazione è connotata al femminile.

Si stima siano circa il 2% i lavoratori liguri che si spostano ogni giorno in altre regioni, soprattutto Piemonte e Lombardia, per lavoro.

Tab. 4 La disoccupazione in Liguria

Regione	Tasso disocc. 4°trim. 2007			Tasso disocc. 1°tim. 2008		
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
Piemonte	4,8	4,2	5,6	4,7	4,3	5,3
Valle d'Aosta	3,3	2,5	4,4	3,5	3	4,1
Lombardia	3,7	2,5	5,3	3,6	3,1,	4,4
Trentino	3,3	2,4	4,6	3,4	2,3	4,7
Bolzano	3	2,3	4	2,3	1,7	3,2
Trento	3,7	2,5	5,3	4,4	3	6,3
Veneto	3,1	2,1	4,6	4,1	2,6	
Friuli	4,5	3,8	5,4	4,4	2,7	6,7
Liguria	**5,5**	**4**	**7,5**	**6**	**4,5**	**7,9**
Emilia Romagna	3	2,1	4,1	3,4	2,5	4,7
Toscana	4,8	3,2	7	5,4	3	8,4
Umbria	4,8	2,7	7,5	4,1	4	4,3
Marche	4,5	3,6	5,6	4,6	3,9	5,5
Lazio	7,6	5,7	10,3	7,3	5,8	9,2
Abruzzo	6,1	3,5	9,7	6,9	4,3	10,6
Molise	9,6	7,6	12,6	9,6	7,7	12,3
Campania	12,4	10,9	15,2	13,2	10,5	18,2
Puglia	12,2	9,6	17,3	12,1	9,6	16,9
Basilicata	9,2	5,4	15,9	12,3	9,5	17
Calabria	11,1	9,2	14,4	13,3	11	17,4
Sicilia	13,5	10,7	18,6	15,3	13,3	19,3
Sardegna	11,2	8,4	15,7	13,5	9,7	19,2
Totale nazionale	**6,6**	**5,3**	**8,6**	**7,1**	**5,7**	**9**
Nord-Ovest	4,2	3,1	5,6	4,2	3,5	5
Nord-Est	3,2	2,3	4,5	3,8	2,5	5,6
Centro	6,1	4,4	8,3	6,1	4,6	8,1
Sud	11,8	9,5	15,9	13	10,5	17,4

Fonte: ISTAT

Un territorio impegnativo, un invecchiamento deciso, una capacità di spesa notevole ma non parallela alle possibilità di guadagno, un forte pendolarismo su altre regioni, una disoccupazione preoccupante, anche se non allarmante, fanno della Liguria una realtà socialmente inconsueta e problematica. A questo si deve aggiungere il costo degli alloggi: abitare in Liguria costa tanto. Per acquistare un appartamento a Genova si deve spendere da un minimo di 1.500 euro a mq nelle zone periferiche popolari fino a 7/8000 euro a mq nelle zone residenziali, escludendo gli immobili di particolare pregio. Per affittare un alloggio di 4 stanze in una zona periferica popolare si spende non meno di 600 euro al mese e si spende oltre 1000 euro al mese per lo stesso appartamento in una zona residenziale, sempre escludendo gli immobili di particolare pregio. I prezzi salgono ancora se si include il posto auto. Anche nelle città dell'estremo Ponente i prezzi sono molto elevati, leggermente più bassi nelle città di Savona e La Spezia. Nei comuni della cosiddetta zona limitrofa, che hanno fatto registrare un aumenti di popolazione nell'ultimo ventennio, si registra un forte aumento negli ultimi anni mentre decisamente più bassi sono i prezzi nei comuni più interni. I piccoli comuni sulla costa hanno un mercato orientato quasi esclusivamente verso le seconde case o verso gli affitti stagionali.

Con un passato di forte sviluppo industriale e un presente incerto, la Liguria rischia di divenire un prezioso soprammobile turistico o residenziale per pochi utenti, ricchi e scelti…. Eppure i poveri sono tanti.

3. L’analisi dei dati dei Centri d’Ascolto Liguri

In questo capitolo si cercherà di fornire alcuni elementi di osservazione e lettura dei dati raccolti. Le tabelle sono elaborazioni compiute sui dati raccolti nei Centri d’Ascolto campione per ciascuna Diocesi della Regione Ecclesiastica Liguria per cui la fonte, per tutte, sono sempre i Centri d’Ascolto. La banca dati alla quale si è fatto riferimento per l’indagine è costituita da 3414 schede che fanno riferimento ai dati di altrettante persone incontrate dai Centri di Ascolto campione. Nel calcolo delle percentuali si è scelto di escludere il numero delle schede non specificate in modo da avere la percentuale calcolata solamente sul numero dei dati certi. Nei casi in cui lo si riterrà significativo si confronteranno i dati odierni con quelli raccolti nell’ultimo dossier sulla povertà in Liguria: “Liguria da ascoltare”, edito nel 2005. Le variazioni non sono mai particolarmente vistose, ma talvolta sono significative e si considerano comunque importanti in quanto possibili indicazioni di segnali di tendenza da non trascurare.

3.1 Il genere

Tab. 5 La presenza nei Centri di Ascolto secondo il genere.
(Dati rilevati 3344. Dati non specificati 70)

Diocesi	Femmine		Maschi		Totale
	N	%	N	%	N
Albenga	411	**52,4**	373	**47,6**	784
Chiavari	235	**61,0**	150	**39,0**	385
Genova	122	**84,1**	23	**15,9**	145
La Spezia	167	**32,7**	343	**67,3**	510
Savona	334	**52,1**	307	**47,9**	641
Tortona	242	**72,9**	90	**27,1**	332
Ventimiglia	277	**50,6**	270	**49,4**	547
Totale	**1788**	**53,5**	**1556**	**46,5**	**3344**

La situazione nel 2005 era di sostanziale parità, con una presenza femminile del 49,5%. Oggi si può osservare una predominanza media femminile: 53,5%, con alcune anomalie che meritano un approfondimento: il Centro d'Ascolto di La Spezia ha acquisito, nel tempo, una connotazione marcatamente rivolta alle persone in disagio estremo, spesso uomini, per i quali nella città, sino a pochi anni fa, non vi era alcuna risorsa. Il centro di Genova ha una percentuale di donne che supera l'80%, nel 2005 tale valore era già molto alto, pari al 79,8%: al fatto che, quasi sempre, è la donna che, all'interno della famiglia, si fa carico di andare a chiedere aiuto, si aggiunge la particolare caratteristica dell'immigrazione genovese, anch'essa spiccatamente connotata al femminile.

Verrebbe spontaneo dire che “la povertà è donna”, ma dietro una donna povera, quasi sempre, c’è un’intera famiglia, di cui la donna si fa carico e si occupa, anche quando si tratta di chiedere aiuto. E’ più corretto dire quindi che “la risorsa è donna”.

3.2 La cittadinanza

Tab. 6 La cittadinanza nelle diocesi liguri
(Dati rilevati 3273. Dati non specificati 141)

Diocesi	Apolide		Italiana		Straniera		Doppia		Totale
	N	%	N	%	N	%	N	%	
Albenga		0	212	27,2	566	72,8	0	0,0	778
Chiavari		0	104	27,7	267	71,0	5	1,3	376
Genova		0	96	64,9	51	34,5	1	0,7	148
La Spezia		0	197	42,2	268	57,4	2	0,4	467
Savona		0	224	35,1	415	64,9		0,0	639
Tortona	1	0,3	114	34,5	215	65,2		0,0	330
Ventimiglia		0	153	28,6	380	71,0	2	0,4	535
Totale	**1**	**0,03**	**1100**	**33,6**	**2162**	**66,1**	**10**	**0,3**	**3273**

La presenza delle persone italiane nei Centri d’Ascolto liguri è leggermente aumentata passando dal 31,1% circa al 33,6%. Se i punti percentuali d’aumento non sono allarmanti, il segnale è comunque da evidenziare: la presenza delle persone italiane è prevalente nella diocesi di Genova, con quasi il 65%. In questa città ci sono differenze talvolta significative tra i vari Centri d’Ascolto, ma in tutti si è evidenziato l’aumento delle persone italiane, anche in quelli che, tradizionalmente, per la loro dislocazione topografica, vedevano una forte presenza di persone straniere. La testimonianza diretta degli operatori poi conferma un aumento delle richieste di beni primari, anche da parte degli italiani. Il dato richiama quindi

l’attenzione su un sostanziale e preoccupante impoverimento generale.

Le disaggregazioni incrociate che si proporranno nel seguito metteranno in evidenza l’evoluzione della presenza delle persone straniere sul nostro territorio, presenza che si vanno sempre più consolidando e affermando come familiari e stabili. L’aumento della presenza di italiani, le loro richieste, legate a beni primari, la loro situazione complessiva, approfondita nel successivo capitolo e orientata in modo preoccupante verso una povertà psicologica, culturale, relazionale, sono un fenomeno decisamente preoccupante. Il problema della casa, i costi del suo mantenimento, il rischio della sua perdita, insieme alle crescenti difficoltà reddituali, sommate talvolta all’indebitamento, che si insinua tra uno stipendio e l’altro, prima tenue e affrontabile e poi aggressivo e inesorabile, rischiano di indebolire le difese psicologiche, la stabilità familiare, la capacità di credere nelle proprie possibilità e potenzialità.

Tab. 7 Le nazionalità di provenienza.
(Dati rilevati 2140. Dati non specificati 22)

AREA GEOGRAFICA DI PROVENIENZA	Nazione di provenienza	Femmine		Maschi		Totale	
		N	%	N	%	N	%
EUROPA DELL'EST	**ROMANIA**	248	59,8	167	40,2	415	39,3
	UCRAINA	207	90,8	21	9,2	228	21,6
	ALBANIA	59	60,8	38	39,2	97	9,2
	POLONIA	22	30,1	51	69,9	73	6,9
	MOLDAVIA	59	89,4	7	10,6	66	6,3
	RUSSIA	55	90,2	6	9,8	61	5,8
	BULGARIA	20	64,5	11	35,5	31	2,9
	SLOVACCHIA	2	15,4	11	84,6	13	1,2
	SLOVENIA	3	23,1	10	76,9	13	1,2
	UNGHERIA	2	16,7	10	83,3	12	1,1
	BOSNIA-ERZEGOV.	4	40,0	6	60,0	10	0,9
	REPUBB. CECA	1	12,5	7	87,5	8	0,8
	MACEDONIA	5	71,4	2	28,6	7	0,7
	IUGOSLAVIA	2	33,3	4	66,7	6	0,6
	BIELORUSSIA	4	80,0	1	20,0	5	0,5
	CROAZIA		0,0	5	100	5	0,5
	LETTONIA		0,0	3	100	3	0,3
	LITUANIA		0,0	3	100	3	0,3
	Totale	**693**	65,6	**363**	34,4	**1056**	**49,3**
AFRICA MEDITERRANEA	**MAROCCO**	159	42,0	220	58	379	**75,5**
	TUNISIA	9	17,3	43	82,7	52	**10,4**
	ALGERIA	5	12,2	36	87,8	41	**8,2**
	EGITTO	4	13,3	26	86,7	30	**6,0**
	Totale	**177**	35,3	**325**	**64,7**	**502**	**23,5**
AMERICA LATINA	**ECUADOR**	199	84,3	37	15,7	236	59,9
	PERU'	73	85,9	12	14,1	85	21,6
	REPUB.DOMINICANA	12	70,6	5	29,4	17	4,3
	BRASILE	13	92,9	1	7,1	14	3,6
	BOLIVIA	8	88,9	1	11,1	9	2,3
	ARGENTINA	2	25,0	6	75,0	8	2,0
	COLOMBIA	5	62,5	3	37,5	8	2,0
	URUGUAY	2	50,0	2	50,0	4	1,0
	VENEZUELA	3	75,0	1	25,0	4	1,0
	CILE	3	100		0,0	3	0,8
	CUBA	1	50,0	1	50,0	2	0,5
	DOMINICA, ISOLA	2	100		0,0	2	0,5
	PARAGUAY	1	50,0	1	50,0	2	0,5
	Totale	**324**	**82,2**	**70**	17,8	**394**	**18,4**

AREA GEOGRAFICA DI PROVENIENZA	Nazione di provenienza	Femmine		Maschi		Totale	
		N	%	N	%	N	%
ASIA	INDIA	10	32,3	21	67,7	31	39,2
	SRI LANKA	17	68	8	32	25	31,6
	BANGLADESH	2	20	8	80	10	12,7
	CINA	5	100		0	5	6,3
	FILIPPINE	1	50	1	50	2	2,5
	PAKISTAN		0	2	100	2	2,5
	AFGANISTAN		0	1	100	1	1,3
	ARMENIA	1	100		0	1	1,3
	LAOS		0	1	100	1	1,3
	THAILANDIA	1	100		0	1	1,3
	Totale	**37**	**46,8**	**42**	**53,2**	**79**	**3,7**
EUROPA OCCIDENTALE	GERMANIA	5	35,7	9	64,3	14	28
	FRANCIA	1	7,7	12	92,3	13	26
	SPAGNA	1	11,1	8	88,9	9	18
	BELGIO	1	20,0	4	80,0	5	10
	AUSTRIA		0,0	2	100	2	4
	OLANDA		0,0	2	100	2	4
	SVIZZERA		0,0	2	100	2	4
	DANIMARCA		0,0	1	100	1	2
	IRLANDA		0,0	1	100	1	2
	PORTOGALLO		0,0	1	100	1	2
	Totale	**8**	**16,0**	**42**	**84,0**	**50**	**2,3**
AFRICA CENTRALE E DEL SUD	SENEGAL	3	30	7	70	10	26,3
	NIGERIA	5	71,4	2	28,6	7	18,4
	ERITREA	2	40	3	60	5	13,2
	REPUB. SUDAFRIC.		0	3	100	3	7,9
	MAURITIUS, ISOLE	2	100		0	2	5,3
	SOMALIA	1	50	1	50	2	5,3
	CAMERUN	1	100		0	1	2,6
	CAPO VERDE	1	100		0	1	2,6
	COSTA D'AVORIO	1	100		0	1	2,6
	ETIOPIA	1	100		0	1	2,6
	GAMBIA	1	100		0	1	2,6
	MADAGASCAR	1	100		0	1	2,6
	NIGER	1	100		0	1	2,6
	TOGO	1	100		0	1	2,6
	GAMBIA		0	1	100	1	2,6
	Totale	**21**	**55,3**	**17**	**44,7**	**38**	**1,8**

AREA GEOGRAFICA DI PROVENIENZA	Nazione di provenienza	Femmine		Maschi		Totale	
		N	%	N	%	N	%
AFRICA CENTRALE E DEL SUD	SENEGAL	3	30	7	70	10	26,3
	NIGERIA	5	71,4	2	28,6	7	18,4
	ERITREA	2	40	3	60	5	13,2
	REPUB. SUDAFRIC.		0	3	100	3	7,9
	MAURITIUS, ISOLE	2	100		0	2	5,3
	SOMALIA	1	50	1	50	2	5,3
	CAMERUN	1	100		0	1	2,6
	CAPO VERDE	1	100		0	1	2,6
	COSTA D'AVORIO	1	100		0	1	2,6
	ETIOPIA	1	100		0	1	2,6
	GAMBIA	1	100		0	1	2,6
	MADAGASCAR	1	100		0	1	2,6
	NIGER	1	100		0	1	2,6
	TOGO	1	100		0	1	2,6
	CAMBIA		0	1	100	1	2,6
	Totale	**21**	**55,3**	**17**	**44,7**	**38**	**1,8**
MEDIO ORIENTE	PALESTINA		0	2	100	2	50
	ARABIA SAUDITA		0	1	100	1	25
	TURCHIA		0	1	100	1	25
	Totale		**0**	**4**	**100**	**4**	**0,2**
NORD AMERICA	MESSICO	3	100		0	3	75
	USA	2	100		0	2	50
	CANAPA	1	100		0	1	25
	Totale	**6**	**100**		**0**	**6**	**0,3**
	Altro Stato		0	2	100	2	0,1
Totale		**1266**	**59,4**	**865**	**40,6**	**2140**	**100**

La tabella 7 riporta le nazionalità di provenienza, raggruppate per macroaree e disaggregate per genere. Di tutte le persone straniere quasi la metà proviene dall'Europa dell'Est. Nel 2004 questa percentuale non raggiungeva nemmeno il 20%. La prima nazionalità è la Romania. 77 sono le nazionalità rappresentate, alcune solo da una persona. C'è una sostanziale parità tra i generi dall'Asia e dall'Africa non mediterranea, c'è prevalenza femminile dall'America del Sud e maschile dall'Africa mediterranea. Dai paesi dell'Est c'è una decisa prevalenza femminile, che raggiunge il 90% da alcuni paesi. Da altri, come la Polonia, C'è prevalenza maschile. Si può osservare come dal

Marocco, paese dall'immigrazione precoce verso le nostre coste, ci sia una tendenza all'equilibrio tra i generi, pur con prevalenza maschile.

L'aumento dei cittadini romeni, che nel corso del 2007 ha suscitato talvolta reazioni di paura e diffidenza, merita un piccolo approfondimento.

La presenza di persone romene, tra il 2001 e il 2006, è andata crescendo, ma sempre in percentuali basse. Si tratta abitualmente di donne, non giovanissime, con un titolo di studio elevato, con una buona conoscenza della lingua italiana, che si trovano senza lavoro per la morte della persona anziana che accudivano. Oppure uomini, di solito con la famiglia, che si trovano momentaneamente senza lavoro. Oltre a un aiuto immediato, quando richiesto, viene normalmente offerto un servizio di **segretariato sociale**. Salvo qualche eccezione, si è riscontrano abitualmente, per le donne, un progetto migratorio a termine: il tempo di mettere da parte qualche soldo per permettere ai figli o di concludere gli studi o di intraprendere un'attività. Per queste migranti è perfettamente calzante l'odierna definizione dei sociologi delle migrazioni di **"transnazionalismo"**, la tendenza a una migrazione non definitiva, che prevede un alternanza di periodi di lavoro all'estero e di periodi di rientro in patria. I progetti avviati con le persone e le famiglie hanno avuto, in generale, un buon successo.

All'inizio del 2007 la presenza delle persone di nazionalità romena è aumentato sensibilmente, in alcune zone e in alcuni casi con connotazioni preoccupanti. Si è trattato più che altro di famiglie, con molti bambini, e con richieste di beni primari e di denaro. In molti casi si è avuta l'impressione che il Centro d'Ascolto fosse

percepito come una normale risorsa messa a loro disposizione, da cui era normale aspettarsi il soddisfacimento delle richieste.

Si è constatato in queste persone l'abitudine all'**accattonaggio** vissuto senza pudore, come un lavoro, anche la visita al Centro d'Ascolto fa parte dell'accattonaggio. Nelle riviere si è osservata da tempo una specie di routine: l'arrivo in gruppo con il treno del mattino, la colazione al bar, la partenza per i luoghi di accattonaggio, sempre gli stessi, il cambio degli spiccioli presso qualche commerciante, la partenza per Genova col treno del tardo pomeriggio. La biografia è facilmente ricostruibile: mostrano spesso le foto della loro terra e della situazione da cui sono partiti. Si è avuta l'impressione che non ci siano forme di coesione tra gli individui, se non all'interno della stessa famiglia. Si sono individuate due zone di maggiore provenienza: le città di **Timisoara** e di **Arad**. Nella prima ci sono i principali insediamenti industriali italiani.
Sicuramente un denominatore comune è una situazione di partenza di **grande miseria**, in alcuni casi, per le donne, si è riscontrato l'analfabetismo. Una richiesta particolarmente ricorrente, sempre dal 2007, è quella di biglietti per viaggi in patria.

Anche i numeri complessivi della presenza straniera in Liguria e la sua composizione meritano un piccolo approfondimento: gli stranieri registrati negli uffici anagrafe sono poco più di 80.000 (v. tab. 2 nel capitolo 2). L'aumento delle persone straniere nella nostra regione, complessivamente, è stato stimato intorno al 10%: se l'Istat registra una presenza di poco meno di 91.000 cittadini stranieri, le stime azzardano una presenza di circa 104.000 persone, comprendendo anche tutti coloro che sono in attesa del permesso di soggiorno e dei minori. Le cifre delle iscrizioni a scuola dimostrano che l'aumento degli stranieri è dovuto in gran parte a nuove nascite o a ricongiungimenti familiari di bambini o ragazzi: nelle scuole liguri infatti, per l'anno scolastico 2007-2008, ci sono

state 1.500 iscrizioni nuove di bambini e ragazzi di origine non italiana. I bambini nati da genitori stranieri, nel 2007 in Liguria, sono stati 1.475. Oltre il 20% degli immigrati sono quindi minori, e di questi poco più della metà sono nati in Italia.

L'immigrazione in Liguria, e in particolare a Genova, ha conosciuto il suo apice tra gli anni 2003 e 2006. Nell'ultimo anno la crescita degli ingressi è comunque diminuita. I flussi in entrata e in uscita sono abitualmente un indicatore dell'aumento, o della perdita, di attrattività socio-economica di un sistema territoriale: la Liguria si colloca al 13° posto, tra le regioni italiane per f lusso migratorio, restando quindi una realtà abbastanza marginale, se confrontata con i poli dinamici del nord-ovest e del nord-est. A metà degli anni 60' la diminuzione del flusso migratorio dal sud, in Liguria particolarmente precoce, fu il primo indicatore del declino dello sviluppo industriale della regione. La diminuzione dell'aumento del flusso migratorio può forse essere spia di un nuovo declino?

3.3 L'età

Tab. 8 Le classi d'età.
(Dati rilevati 2971. Dati non specificati 443.)

classe d'età	N	%
15-18	7	0,2
19-24	162	5,5
25-34	655	22,0
35-44	811	27,3
45-54	749	25,2
55-64	379	12,8
65-74	146	4,9
>75	62	2,1
Totale	**2971**	**100**

La tabella 8 mette in evidenza due fenomeni preoccupanti: oltre il 60% di coloro che si sono rivolti ai Centri d'Ascolto liguri rientrano nell'età lavorativa e appena il 7% sono anziani. Le persone comprese tra i 25 e i 44 anni, quelle cioè che facilmente hanno un carico familiare, sono il 49,3% circa.

Se può apparire scontato un

afflusso maggiore di persone giovani, magari in carca di lavoro o di orientamento sociale, la bassa percentuale di persone anziane può indurre ad alcune considerazioni. Anche se le statistiche affermano che, complessivamente, gli anziani liguri hanno pensioni elevate, questo non significa che non ci siano anziani poveri, probabilmente, accanto a poche pensioni molto elevate ce ne sono tante, molto basse. I Centri d'ascolto, forse, sono ancora percepiti come luoghi in cui si fa beneficenza e quindi vengono evitati da chi si trova nel bisogno, magari dopo aver vissuto una vita dignitosa o talvolta agiata. La persona anziana preferisce il sacrificio alla richiesta, oppure sceglie una approccio discreto e furtivo, magari direttamente presso il parroco. Non si può dare spazio a tutte le tabelle elaborate, ma l'incrocio tra i dati relativi all'età e la composizione familiare mette in evidenza che, spesso, la persona anziana chiede aiuto non per se ma per i figli, adulti e non ancora autonomi. Ed è proprio su queste persone, adulte e non autonome, che si deve concentrare la preoccupazione: cosa succederà quando saranno loro gli anziani, con una pensione bassa e senza il capitale di abilità e di esperienza dei loro genitori?

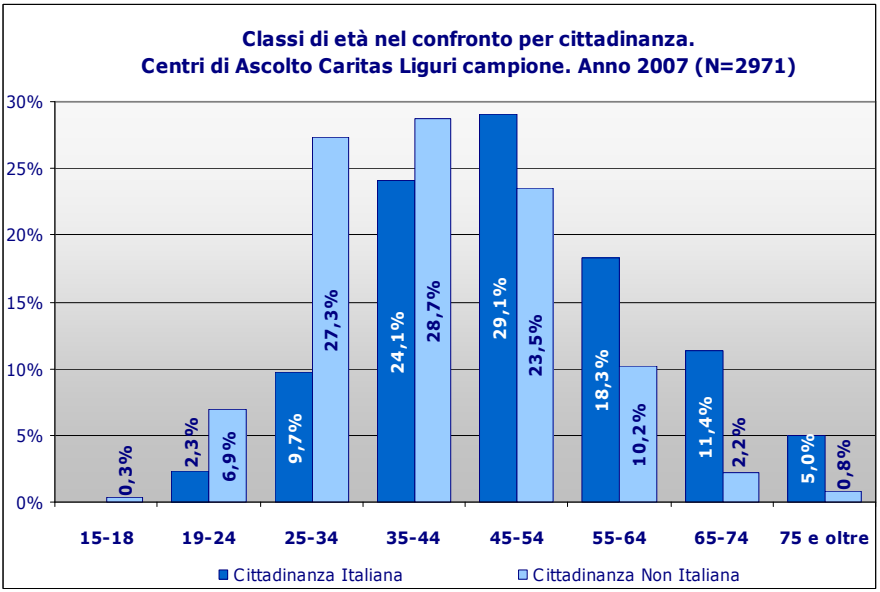
Tab. 9 La classe d'età e la cittadinanza.

(Dati rilevati 2945. Dati non specificati 469)

Classe di età	**Apolide**		**Italiani**		**Non italiani**		**Doppia citt.**		**Totale**	
	N	%	N	%	N	%	N	%	N	%
15-18		0		0,0	7	0,3		0,0	7	0,2
19-24		0	21	2,3	141	6,9		0,0	162	5,5
25-34	1	0,2	87	9,7	555	27,3		0,0	643	22,0
35-44		0	216	24,1	584	28,7	4	26,7	804	27,3
45-54		0	260	29,1	478	23,5	7	46,7	745	25,2
55-64		0	164	18,3	208	10,2	4	26,7	376	12,8
65-74		0	102	11,4	44	2,2		0,0	146	4,9
>75		0	45	5,0	17	0,8		0,0	62	2,1
Totale	**1**	**0,03**	**895**	**30,4**	**2034**	**69,1**	**15**	**0,5**	**2945**	**100**

Disaggregando i dati secondo la cittadinanza si può confermare che la fascia d'età più rappresentata nei centri d'ascolto è comunque quella lavorativa, anche per le persone italiane: infatti la percentuale delle persone anziane, tra gli italiani, sale solo di pochi punti. Compare invece una inaspettata presenza di anziani stranieri, in crescita rispetto alla precedente rilevazione. In particolare,nella fascia d'età compresa tra i 55 e i 64, gli stranieri sfiorano il 10%. Si tratta probabilmente di persone immigrate da molti anni, inizialmente inserite nel mercato del lavoro e oggi ricadute, in seguito a sopravvenuti problemi di salute o familiari, in situazione di disagio.

Gli stranieri anziani potranno costituire un serio problema per le amministrazioni del futuro prossimo: saranno infatti persone non più in grado di lavorare, non inclini e tornare nei propri paesi d'origine, dove sarebbero nuovamente stranieri, ma senza le adeguate coperture previdenziali.

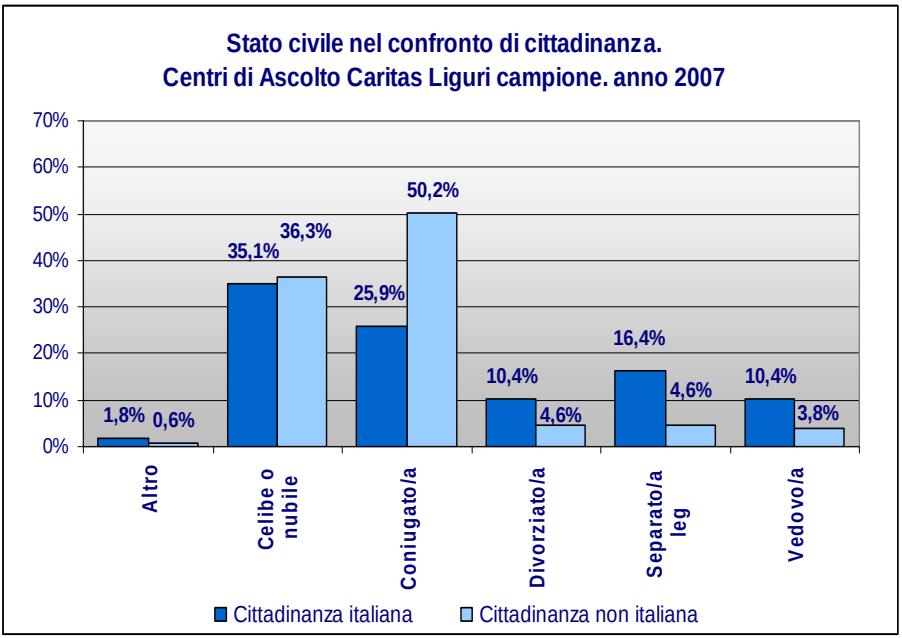


3.4. Lo stato civile e la composizione del nucleo

Tab. 10 Lo stato civile e la cittadinanza.
(Dati rilevati 1972. Dati non specificati 1442)

Stato civile	Apolide		Italiani		Stranieri		Doppia citt.		Totale	
	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%
Altro		0,0	12	1,8	8	0,6		0,0	20	**1,0**
Celibe /nubile		0,0	229	35,1	474	36,3	6	50,0	709	**36,0**
Coniugato/a	1	100	169	25,9	655	50,2	2	16,7	827	**41,9**
Divorziato/a		0,0	68	10,4	60	4,6	2	16,7	130	**6,6**
Separato/a leg		0,0	107	16,4	60	4,6		0,0	167	**8,5**
Vedovo/a		0,0	68	10,4	49	3,8	2	16,7	119	**6,0**
Totale	**1**	100	**653**	100	**1306**	100	**12**	100	**1972**	**100**

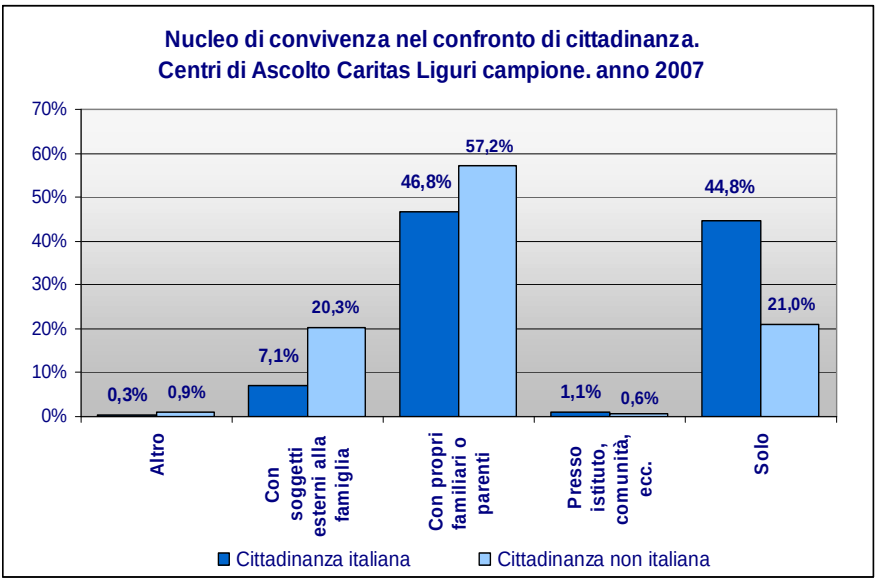
Si è comunque creduto utile riportare la tabella delle informazioni sullo stato civile, anche se le schede con il dato non specificato sono in percentuale molto elevata.



Si può osservare che le persone coniugate sono la maggior parte, e poiché si ritiene che buona parte di chi non ha dichiarato il suo stato civile sia convivente si può confermare che oggi, in Liguria, la povertà si accompagna alla famiglia. Tra gli stranieri la percentuale delle persone coniugate è addirittura superiore che tra gli italiani, come risulta molto evidente dal grafico, mentre è più elevata tra gli italiani la presenza di persone separate o vedove.

Tab. 11 La convivenza e la cittadinanza.
(Dati rilevati 1816. Dati non specificati 1598)

Nucleo di convivenza	Apolide		Italiana		Non italiana		Doppia citt.		Totale	
	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%
Con propri familiari o parenti	1	100	303	46,8	661	57,2	5	41,7	970	53,4
Solo			290	44,8	242	21,0	6	50,0	538	29,6
Con soggetti esterni alla famiglia			46	7,1	235	20,3	1	8,3	282	15,5
Presso istituto, comunità, ecc.			7	1,1	7	0,6		0	14	0,8
Altro			2	0,3	10	0,9		0	12	0,7
Totale	**1**	**100**	**648**	**100**	**1155**	**100**	**12**	**1**	**1816**	**100**



Gli stranieri, più che gli italiani, vivono con i propri familiari e sono soprattutto gli italiani a vivere soli. Ancora una volta quindi si

conferma che immigrazione significa famiglia. La tradizionale figura del migrante o della migrante che, lavorando all'estero, riesce a mandare denaro alla famiglia presenta oggi i segni della sua evoluzione: il ricongiungimento familiare significa radicamento, così come l'inserimento a scuola dei figli.

D'altro canto espone il nucleo ricomposto a un maggiore rischio di impoverimento: la presenza dell'intera famiglia obbliga alla ricerca di un alloggio idoneo e a conseguenti maggiori spese. Il costo della vita è decisamente superiore a quello dei paesi d'origine per cui, se prima il coniuge e i figli potevano vivere dignitosamente con una piccola rimessa, una volta ricongiunti ci sarà la necessità di un'entrata più elevata. Il ricongiungimento inoltre, se da un lato porta la grande serenità della famiglia ricomposta, dall'altro può portarne anche tutti i conflitti, specie se la separazione forzata è durata per molti anni. Più che mai quindi è necessario confrontarsi con una realtà migratoria a tuttotondo.

Oggi immigrato/a significa "famiglia normale", con l'affitto o il mutuo da pagare, con i figli che vanno a scuola e chiedono i denari per la pizza, con il problema di conciliare lavoro e famiglia, con le ambizioni e le aspettative per il futuro dei propri figli per il quale si è investita tutta la propria vita in un coraggioso progetto migratorio. I riscontri avuti dalle interviste confermano questa tendenza: l'inserimento dei ragazzi stranieri nelle scuole è in genere positivo. Ci sono casi di abbandono scolastico, di indifferenza e di superficialità, ma nella maggior parte dei casi i genitori sono particolarmente attenti al profitto e al comportamento, partecipano alle riunioni, talvolta portando anche i ragazzi per farsi aiutare da loro nella comprensione della lingua e ritengono la frequenza e la riuscita scolastica una grande conquista di integrazione e di promozione sociale. Desiderano che i figli acquisiscano una scolarità idonea per poter esercitare mestieri e professioni più

qualificate delle loro. Anche gli studenti universitari stranieri delle facoltà tecniche e scientifiche sono in genere molto motivati, meno quelli delle facoltà umanistiche. Più problemi si riscontrano negli istituti professionali soprattutto con i ragazzi ricongiunti già in età adolescente.

Si è osservata infine una particolarità: le persone sudamericane tendono a raccontare la propria storia a partire dal loro arrivo in Italia e solo sporadicamente, o per piccoli episodi, accennano alla loro esperienza in patria. Le persone provenienti dai paesi dell'est europeo ne parlano più volentieri, talvolta corredando il proprio racconto con fotografie. Può forse essere una conferma della differenza di progetto migratorio: definitivo per i primi, temporaneo per i secondi.

3.5 La condizione professionale

Tab. 12 La condizione professionale.
(Dati rilevati 1855. Dati non specificati 1559.)

Condizione professionale	Femmine		Maschi		Totale	
	N°	%	N°	%	N°	%
Altro	14	1,4	19	2,3	33	1,8
Casalinga	61	5,9	1	0,1	62	3,3
Disoccupato/a	814	78,6	641	78,3	1455	78,4
Inabile al lavoro	13	1,3	14	1,7	27	1,5
Occupato	87	8,4	103	12,6	190	10,2
Pensionato/a	47	4,5	39	4,8	86	4,6
Studente		0,0	2	0,2	2	0,1
Totale	**1036**	**100**	**819**	**100**	**1855**	**100**

Anche se può sembrare paradossale, la rilevazione di questo dato non sempre è facile e univoca: spesso la persona si

dichiara pensionata o casalinga ma al contempo si dichiara anche disoccupata. Il lavoro nero talvolta non è dichiarato.

La percentuale delle schede non specificate è elevate ma si suppone che si tratti di casi di lavoro nero, non dichiarato. Per questo si è ritenuto comunque utile inserire la tabella. E' significativo un confronto con i dati del passato: la disoccupazione, che nella precedente rilevazione riguardava il 28% circa dei casi, oggi è del 42,9% e le persone occupate, che nella precedente rilevazione erano il 13% circa, oggi sono scese al 5,6%. Sono rimaste sostanzialmente stabili le altre condizioni professionali. Gli occupati sono maggiormente uomini e i disoccupati sono maggiormente donne, così come le pensionate.

La disoccupazione e la perdita del lavoro quindi sono gli elementi rilevanti, e fortemente preoccupanti, deducibili dai nostri dati.

Tab. 13 La condizione professionale secondo le classi d'età.
(Dati rilevati 1669. Dati non specificati 1745)

Classe di età	Altro		Casalinga		Disoccup.		Inabile		Occupato		Pension.		Studente		Totale	
	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%
17-24	1	3,7	1	2,0	83	6,3	0		6	3,6	0		0		91	5,5
25-34	5	18,5	14	27,5	328	24,8	3	14,3	43	25,4	0		1	100	394	23,6
35-44	12	44,4	10	19,6	390	29,5	1	4,8	66	39,1	3	3,8	0		482	28,9
45-54	4	14,8	9	17,6	342	25,9	8	38,1	40	23,7	5	6,4	0		408	24,4
55-64	4	14,8	10	19,6	148	11,2	5	23,8	13	7,7	15	19,2	0		195	11,7
65-75	1	3,7	5	9,8	31	2,3	3	14,3	1	0,6	29	37,2	0		70	4,2
> 75	0		2	3,9	0		1	4,8	0		26	33,3	0		29	1,7
Totale	**27**	**100**	**51**	**100**	**1322**	**100**	**21**	**100**	**169**	**100**	**78**	**100**	**1**	**100**	**1669**	**100**

Dalla tabella 14 si può osservare che la disoccupazione è distribuita in tutte le classi d'età, anche in quelle più elevate: ci sono persone ultrasessantacinquenni che si dichiarano disoccupate, probabilmente perché, pur disponendo di una pensione, chiedono comunque di poter lavorare per arrotondare, o perché la loro vita lavorativa è stata discontinua e irregolare e non ha permesso di ottenere la pensione.

Tab. 14 La condizione professionale secondo la cittadinanza.
(Dati rilevati 1844. Dati non specificati 1570)

Condizione professionale	Apolide		Italiani		Stranieri		Doppia citt.		Totale	
	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%
Altro			15	2,4	16	1,3	1	8,3	32	1,7
Casalinga			34	5,5	29	2,4			63	3,4
Disoccupato/a	1	100	394	64,3	1041	85,5	9	75,0	1445	78,4
Inabile al lavoro			24	3,9	2	0,2	1	8,3	27	1,5
Occupato			62	10,1	126	10,3	1	8,3	189	10,2
Pensionato/a			84	13,7	2	0,2			86	4,7
Studente					2	0,2			2	0,1
Totale	**1**	**100**	**613**	**100**	**1218**	**100**	**12**	**100**	**1844**	**100**

Gli stranieri sono più disoccupati degli italiani ma, probabilmente soprattutto tra loro ci sono forme di lavoro nero non dichiarato. La percentuale dei disoccupati italiani è molto elevata. Coloro che dispongono di un lavoro regolare, secondo la disaggregazione per cittadinanza, evidenzia che gli stranieri sono occupati tanto quanto gli italiani, poco di più. Questo

conferma una sostanziale equiparazione della situazione di italiani e stranieri: tutti hanno la responsabilità di una famiglia e non hanno lavoro.

3.6 I bisogni rilevati

Il lavoro dei Centri d'Ascolto è, per sua definizione, fortemente incentrato sull'ascolto, e non sul soddisfacimento dei bisogni espressi. Spesso la persona dichiara la sua urgenza del momento, ma non esprime il suo bisogno profondo, la causa che ha generato quell'urgenza. La necessità immediata, di una bolletta scaduta, di uno sfratto, di una dispensa vuota spesso è frutto di una serie di altri disagi, dovuti a un reddito insufficiente, a sua volta dovuto a un lavoro precario, o alla perdita del lavoro, proprio o del coniuge, o a qualche dipendenza non conclamata ma ugualmente pericolosa e invalidante. Nell'analisi dei bisogni quindi è necessario affiancare, alla lettura dei dati rilevati, l'analisi delle percezioni degli operatori attraverso una rilevazione qualitativa.

I bisogni rilevati sono 6161, il numero è decisamente superiore a quello delle persone in quanto molto spesso si è portatori di disagi molteplici.

La tabella 16 riporta il numero di persone portatrici di un determinato disaggregato per genere, per nazionalità e per macro-aree.

Tab. 15 I bisogni rilevati Schede complessive 3414.

Persone con almeno un bisogno rilevato 2177 (pari al 63,8%). Bisogni rilevati 5053

Bisogni	**Italiani** (N=780)				**Stranieri** (N=1397)				**Totale** (N=2177)	
	F	M	Totale	%	F	M	Totale	%	N	%
Problemi di occupazione/lavoro	191	239	430	55,1	745	409	1154	82,6	1584	72,8
Povertà/problemi economici	233	295	528	67,7	404	360	764	54,7	1292	59,3
Problematiche abitative	73	232	305	39,1	192	316	508	36,4	813	37,3
Problemi familiari	170	98	268	34,4	72	32	104	7,4	372	17,1
Altri problemi*	75	75	150	19,2	35	53	88	6,3	238	10,9
Problemi di salute	82	68	150	19,2	16	40	56	4,0	206	9,5
Bisogni in migrazione				0,0	90	71	161	11,5	161	7,4
Dipendenze	28	79	107	13,7	2	22	24	1,7	131	6,0
Problemi di istruzione	6	4	10	1,3	51	68	119	8,5	129	5,9
Detenzione e giustizia	16	46	62	7,9	1	12	13	0,9	75	3,4
Handicap/disabilita'	15	28	43	5,5	2	7	9	0,6	52	2,4

	F	M	Totale	%	F	M	Totale	%	Totale	%
***Problemi psicologici e relazionali**	48	54	102	73,4	7	30	37	26,6	139	58,4

Non sono molte le persone nelle quali sono stati riscontrati problemi legati alla disabilità, alla detenzione, alle dipendenze e alla salute, perché questi disagi trovano risposte più competenti (SERT, ASL,…) tra quelle disponibili sul territorio. Da notare, però il divario tra i cittadini italiani e quelli stranieri nel presentare queste tipologie di problematiche. Quando questi sono rilevati dagli operatori, quasi sempre sono accompagnati anche da tutta una serie complessa e articolata di altri problemi.

Complessivamente i problemi legati alla mancanza di lavoro o alla sottoccupazione sono i più rilevati, tra gli stranieri riguardano soprattutto le donne e tra gli italiani gli uomini. I problemi economici riguardano oltre le metà delle persone e sono decisamente più rilevati tra le persone italiane. Molto interessante è la percentuale delle persone che hanno problemi abitativi: anche se di pochi punti percentuali, sono più forti tra le persone italiane. Questo dato è nuovo rispetto alla precedente rilevazione: oggi il problema della casa, in tutte le sue declinazioni, dal reperimento alla conduzione, dalla casa in affitto a quella di proprietà a quella di edilizia popolare, investe incondizionatamente tutti. Se qualche anno fa le persone straniere faticavano a reperire un alloggio per il pregiudizio ad affittare a stranieri e per i prezzi elevati, oggi il problema della casa è comune a tutti e per le famiglie italiane è divenuto un vero assillo. Il costo dell'affitto, aumentato mediamente del 90% rispetto al 2001, spesso assorbe oltre la metà delle entrate familiari, senza contare le spese per le bollette. Quasi il 40% delle persone italiane hanno un problema abitativo.

La definizione “altro” riguarda poco meno del 20% delle persone italiane. Essa comprende la depressione, la solitudine, i problemi psicologici. Disaggregando il dato nelle sue microvoci si osserva che il per il 73,4% dei casi si tratta di problemi psicologici e relazionali ai quali si è dedicato il capitolo successivo.

3.6.1 I bisogni rilevati attraverso l’approfondimento qualitativo

L’approfondimento qualitativo effettuato attraverso una serie di interviste agli operatori ha messo in luce un quadro assai più complesso: i problemi di lavoro e alloggio sono assolutamente insormontabili e al di là delle possibilità dei Centri. Le collaborazioni con le agenzie preposte esistono e sono efficaci ma spesso le **richieste di lavoro** sono immensamente più numerose che le offerte. Inoltre i potenziali datori di lavoro, spesso, decidono di interpellare la Caritas perché sono diffidenti verso i centri per l’impiego o le agenzie a cui comunque la Caritas deve necessariamente fare riferimento per la mediazione al lavoro.

L’alloggio costituisce un molteplice problema, sia per il suo reperimento (quando non c’è o in situazione di sfratto) sia per la sua conduzione, quando l’affitto e le bollette sono troppo elevati. Molte difficoltà riportate come semplicemente economiche sono in realtà legate alla problematica abitativa. In tutta la Liguria il problema della mancanza di alloggi a prezzo contenuto è particolarmente grave: i costi mensili medi degli affitti superano i 500 euro, l’edilizia popolare non ha

goduto, negli ultimi decenni, degli adeguati investimenti di ripristino per cui sono veramente molte le famiglie che vedono minacciata la loro permanenza nella casa che abitano.

La crescita della disoccupazione è dovuta in gran parte alla perdita del lavoro da parte di persone ultracinquantenni, che non godono di grande appetibilità da parte delle aziende e al contempo hanno un'evidente fatica a riqualificarsi verso nuovi mestieri nei quali, comunque, soffrono la concorrenza di persone più giovani. Questa percezione è confermata dal recente rapporto ISTAT, che vede aumentata dal 7,5 all'8,9 la percentuale delle famiglie in povertà con la persona di riferimento in età compresa tra i 55 e i 64 anni.

Si nota un aumento di **richieste di beni primari** anche da parte di persone che, fino a pochi anni fa, non lo avrebbero mai fatto: si tratta di persone anziane, ma anche di giovani genitori, molti dei quali separati.
Si assiste anche al problema, numericamente non rilevante ma fortemente preoccupante, dei **padri separati** che, vivendo in un alloggio provvisorio o di fortuna, quando non in un dormitorio, non dispongono di un luogo dignitoso dove incontrare i figli.

I problemi relazionali, quasi mai dichiarati, sono percepiti nella stragrande maggioranza dei casi seguiti. Si tratta di persone di tutte le età, quasi esclusivamente italiani, non più in grado di avere una normale rete di relazioni e quindi, di fatto, escluse dal mercato del lavoro. A questo grave problema si è dedicato un intero capitolo, nel presente dossier.

Anche le **dipendenze**, poco dichiarate o comunque sempre accompagnate a un altro bisogno, sono in evidente aumento: in particolare la dipendenza dal **gioco** e dagli **alcolici** leggeri, birra e vino. Molte sono anche le situazioni di **indebitamento**, spesso contratto per far fronte a spese improvvise relative a lavori condominiali o a esigenze scolastiche. Sporadicamente si assiste a una sofferenza economica dovuta all'abuso della carta di credito.

In tutti i centri d'ascolto si percepisce l'assenza di alcune categorie di persone: le motivazioni sono legate essenzialmente al pudore e alla vergogna nel chiedere aiuto in un luogo dove si potrebbe essere riconosciuti, al non volersi mischiare con categorie di persone, come senza dimora o stranieri, che si ritengono comunque portatori di miseria più che di problemi, oppure legati a una certa allergia agli ambienti ecclesiali.

3.7 Gli interventi

La tabella 17 riporta gli interventi effettuati nei Centri d'Ascolto campione nel corso dell'anno. Il loro numero è superiore a quello delle persone in quanto si è operato più di un intervento per ognuno.

Ancora una volta è necessario evidenziare che, per la diversa organizzazione dei Centri, le percentuali sono differenti tra le diocesi. In generale si può osservare che la maggior parte degli interventi riguardano l'erogazione di beni e

servizi materiali, spesso operata non direttamente nei Centri d'Ascolto ma presso altri servizi ad essi collegati. Nella precedente rilevazione l'erogazione di beni e servizi riguardava il 34% dei casi, e questo conferma la percezione degli operatori, di un aumento delle necessità primarie. Gli interventi limitati all'ascolto sono aumentati dal 19,8 al 31,3% e questo può essere la conferma dei bisogni legati alle difficoltà relazionali. Sono diminuiti gli interventi sul lavoro, tranne che nella diocesi di Tortona dove il Centro d'Ascolto lavora principalmente in questo settore, e gli interventi di orientamento.

Tab. 16 Gli interventi

Interventi	Chiavari		Genova		La Spezia		Savona		Tortona		Ventimiglia		Albenga		Totale	
	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%	N°	%
Alloggio	86	7,4		0,0	299	5,1	203	11,0	17	1,7	139	13,2	322	9,3	**1066**	**7,2**
Altro		0,0		0,0	116	2,0	1	0,1		0,0	2	0,2		0,0	**119**	**0,8**
Ascolto	352	30,5	146	26,9	1669	28,6	306	16,6	331	33,3	326	31,0	1531	44,0	**4661**	**31,3**
Beni e servizi materiali	585	50,6	106	19,6	2424	41,5	1058	57,4	300	30,2	539	51,3	1054	30,3	**6066**	**40,7**
Coinvolgimenti	1	0,1	32	5,9	99	1,7	25	1,4		0,0		0,0		0,0	**157**	**1,1**
Consulenza professionale	7	0,6	2	0,4	20	0,3	3	0,2		0,0	1	0,1		0,0	**33**	**0,2**
Lavoro		0,0	3	0,6	19	0,3	3	0,2	248	**25,0**	10	1,0	60	1,7	**343**	**2,3**
Orientamento	46	4,0	90	16,6	312	5,3	166	9,0	4	0,4	7	0,7	404	11,6	**1029**	**6,9**
Sanità	26	2,3		0,0	542	9,3		0,0		0,0	14	1,3	43	1,2	**625**	**4,2**
Scuola	3	0,3	1	0,2	4	0,1		0,0		0,0		0,0	10	0,3	**18**	**0,1**
Sostegno socio assistenziale		0,0	9	1,7	255	4,4	1	0,1	83	8,4	1	0,1		0,0	**349**	**2,3**
Sussidi economici	49	4,2	153	28,2	80	1,4	77	4,2	10	1,0	11	1,0	53	1,5	**433**	**2,9**
Totale	**1155**	**100**	**542**	**100**	**5839**	**100**	**1843**	**100**	**993**	**100**	**1050**	**100**	**3477**	**100**	**14899**	**100**

4. Il disagio relazionale: il perché di un titolo

R-ESISTENZE SUL CRINALE è il titolo di questo dossier.

Già dai primi anni in cui si è cominciato ad effettuare le rilevazioni dei dati nei Centri d'Ascolto e si è cominciato ad ascoltare sistematicamente le impressioni, riflessioni e percezioni degli operatori, si è insinuato un dubbio, una curiosità primordiale: *è nato prima l'uovo o la gallina?* Pur immersi nelle richieste materiali, sempre pressanti e urgentissime, gli operatori si domandavano: *"che cosa ha generato questo bisogno? Se soddisfo la richiesta risolvo il problema di questa persona?"* Ci si è resi conto molto presto che le necessità materiali altro non erano che la punta di un iceberg e che i disagi delle persone affondavano le loro radici in altri problemi, talvolta di tutt'altra natura: familiari, psicologici, relazionali. Se rispondere a una richiesta poteva acquetare un bisogno impellente, l'aiuto finalizzato alla promozione della persona doveva partire da più lontano. Fu subito chiaro anche il fatto che molte volte l'incertezza economica aveva generato ansie e fragilità psicologica e relazionale, altre volte erano proprio i problemi di questo tipo ad aver causato povertà economica, in una sorta di incremento reciproco. Ma quasi mai si trattava di persone malate, in qualche modo riconducibili a qualche patologia psichica per la quale trovare una cura, erano semplicemente persone deprivate di tante cose, soprattutto delle loro capacità.

Dal 2001 si sono andati sempre più confermando questi connotati: chi è deprivato economicamente è più facile

preda di ansie, depressioni e disagi personali, chi è psicologicamente fragile avrà più problemi a trovare una collocazione lavorativa e reddituale sufficiente.

Come definire questa “fascia grigia”? E dove collocarla in un quadro legislativo che non la prevede? Queste persone possono essere candidate a una vita dignitosa, produttiva e soddisfacente o sono condannate all’eterna assistenza compassionevole? A r-esistere sul crinale dell’incertezza?

Già nel 1951 ci fu un’inchiesta parlamentare “sulla miseria e sui mezzi per combatterla” che, in una relazione di 4000 pagine, metteva in luce l’esistenza e la consistenza di situazioni di povertà e di marginalità endemica. Tra le cause dei disagi l’indagine metteva in luce, in primo luogo, la disoccupazione, un’altra causa era identificata nella sottoretribuzione. Sconfiggere la miseria attraverso la piena occupazione era sembrato, in quegli anni ancora freschi di dopoguerra, una strada percorribile, auspicabile e, forse, definitiva. Eppure, anche con le urgenze della miseria dell’epoca, l’indagine aveva già percepito e messo in luce le difficoltà psico-relazionali come cause ed effetti della miseria e della povertà tanto che, in quelle pagine, si parla di “psicologia degli uomini della miseria”, di “incapacità lavorativa”: si riconosceva nella carenza di solidarietà tra le persone un fattore determinante per l’incapacità lavorativa e la mancanza di orientamento professionale come conseguenza e causa della povertà. Con chiarezza si riconosceva che “la povertà porta all’abbandono precoce della scuola precludendo la valorizzazione delle doti personali, ne consegue la debolezza del soggetto sul mercato del lavoro e la condanna

all’emarginazione permanente per un sistema di sicurezza sociale che, nei settori dell’assistenza sociale, della previdenza e della preparazione professionale, dia graduale applicazione ai principi costituzionale da cui è sancita la liberazione dell’uomo dal bisogno”.

Che la povertà non fosse quindi solo una carenza di beni materiali e che lo Stato si dovesse dotare di mezzi trasversali, complessivi ed efficaci per combatterla era già chiaro quindi fin dal primo dopoguerra. Viene da chiedersi allora perché gli interventi di contrasto alla povertà abbiano sempre avuto il sapore della casualità, della strumentalità, dell’emergenza, quando non dell’improvvisazione o della pura preoccupazione dell’ordine pubblico. Sono sempre stati concepiti e organizzati come interventi “di contrasto”, mai, o solo sporadicamente e teoricamente, “di prevenzione”.

La povertà arriva talvolta inaspettata e improvvisa, sottoforma di un lavoro perso, di una separazione problematica, di una depressione, ma arriva quasi sempre “da lontano”: da una formazione scolastica carente, da una famiglia d’origine fragile, da un maltrattamento subito, da uno stato depressivo trascurato, da relazioni umane non chiare.

Da quando si raccolgono i dati dai Centri d’Ascolto con una certa sistematicità, gli operatori coinvolti sottolineano con regolare insistenza che la povertà conosciuta nella loro esperienza di lavoro non è, o non è solo, una questione economica. Spesso una disagio psicologico non configurabile all’interno di una diagnosi psichica può divenire una difficoltà insormontabile per intraprendere un percorso di promozione e

di reinserimento e può divenire il primo passo verso patologie più gravi o verso la povertà estrema.

L'ansia troppo prolungata di fronte alla scarsità di risorse economiche, alla precarietà abitativa, all'incertezza per il futuro dei figli, alla malattia di un componente della famiglia speso va a rafforzare la serie delle microfratture che rendono la persona fragile, non più in grado di disporre delle proprie potenzialità o di riappropriarsi delle proprie capacità e quindi più vulnerabile.

Quello che è stato così definito come disagio psico-relazionale, mai dichiarato dalla persona, che non può esserne consapevole, si sente solo vittima di tante sfortune, da tutti gli operatori dei Centri d'ascolto è riconosciuto come fenomeno diffusissimo, latente, difficile da trattare e, soprattutto, assolutamente privo di strumenti per essere affrontato. Chi si trova in questa situazione rischia di passare nella categoria degli eternamente assistiti, in balia delle risorse di aiuto che talvolta ci sono, talaltra possono mancare.

Attraverso l'analisi delle storie raccolte si cercherà di analizzare i tratti comuni e ricorrenti, gli snodi cruciali e le criticità più evidenti. Senza la pretesa di poter trovare delle soluzioni, si proverà a mettere in evidenza le criticità per poter indicare qualche suggerimento sia dal punto di vista pastorale che civile.

4.1 La cronicità

Tab. 17 La cronicità

Anno di apertura	anni di anzianità	N° persone	%
1981	26	1	0,0%
1982	25	0	0,0%
1983	24	0	0,0%
1984	23	0	0,0%
1985	22	3	0,1%
1986	21	1	0,0%
1987	20	6	0,2%
1988	19	4	0,1%
1989	18	6	0,2%
1990	17	7	0,2%
1991	16	11	0,3%
1992	15	10	0,3%
1993	14	15	0,4%
1994	13	15	0,4%
1995	12	20	0,6%
1996	11	20	0,6%
1997	10	17	0,5%
1998	9	40	1,2%
1999	8	42	1,2%
2000	7	42	1,2%
2001	6	49	1,4%
2002	5	59	1,7%
2003	4	69	2,0%
2004	3	147	4,4%
2005	2	210	6,2%
2006	1	340	10,0%
2007	0	2280	66,8%
Totale		**3414**	**100,0%**

La cronicità può essere un primo indicatore per valutare la dimensione del fenomeno. Nella tabella 18 si osserva che il 66,8% delle persone si sono incontrate per la prima volta nel 2007. Il 12,8% si sono conosciute prima del 2003 e il 20,4% tra il 2004 e il 2006. Anche nelle rilevazioni precedenti la percentuale più elevata ha sempre riguardato l'ultimo anno e questo può essere in parte imputabile a coloro che ricercano qualche indicazione di segretariato sociale o a coloro che, non avendo ricevuto la risposta materiale immediata alla loro richiesta, hanno preferito non ritornare più.

La cronicità è sicuramente un elemento costante delle persone

oggetto di questo approfondimento: tutti sono seguiti dai Centri d'Ascolto da molto tempo, alcuni da moltissimo. L'inaffidabilità e l'incostanza provocano sia l'attendismo che il vittimismo che la ricaduta nelle fasi acute di disagio e quindi aumentano la difficoltà nel progettare un percorso di uscita, anche parziale, dallo stato di bisogno grave. Frequente negli operatori, di fronte a queste persone, il senso di impotenza, se non proprio di resa, all'eterna assistenza. Tutte le storie esaminate, a parte una, hanno carattere di cronicità, in un caso anche la famiglia d'origine era già assistita e ci sono tutte le premesse perché anche la figlia, quindi la terza generazione, sia candidata alla povertà.

4.2 Caratteristiche biografiche

4.2.1 Nazionalità

Delle 22 storie esaminate solo una riguarda una persona straniera. Questo conferma l'osservazione, già più volte formulata, che gli stranieri hanno un progetto migratorio che solo sporadicamente può prevedere la richiesta di aiuto, in generale la volontà è quella di farcela. I disagi materiali sono "messi in conto", un lavoro precario è salutato come un traguardo, così come un lavoro in nero. Nel loro caso non sono presenti, o non sono ancora sopravvenuti, i disagi psico-relazionali che li rendono inaffidabili e quindi difficilmente inseribili nel mondo del lavoro. Ma le indicazioni rilevate nel precedente capitolo, che hanno messo in evidenza una sostanziale e significativo aumento delle persone straniere in condizione di "famiglia" fanno presagire che questa forma di disagio possa aumentare anche tra le persone straniere. Al di

là delle storie raccolte, qualche segnale di disagio diverso tra le persone straniere è comunque segnalato e non va sottovalutato: soprattutto le famiglie ricongiunte iniziano, dopo un primo periodo di scouting del territorio e quindi di “anestesia”, ad accorgersi che il luogo dove sono giunti non risponde alle aspettative e ai racconti del primo migrante, che avrà cercato di enfatizzare gli aspetti positivi e minimizzare quelli negativi per rendere più desiderabile il ricongiungimento e soprattutto per confermare, agli occhi della famiglia, il successo del proprio progetto migratorio. Il coniuge ricongiunto spesso fatica a trovare una collocazione lavorativa soddisfacente e può essere vittima di depressioni o ansie. Nel caso di figli minori o adolescenti ricongiunti subentrano in breve tempo tutte le difficoltà genitoriali delle famiglie italiane, aggravate dal disagio economico, dalla difficoltà linguistica e, talvolta, dallo stigma.

Come già accennato, alcune affermazioni raccolte presso insegnanti, dalle materne all’università, evidenziano due tipologie di comportamento ben definite e, pare, senza vie di mezzo: i bambini e i ragazzi delle famiglie straniere sono o particolarmente curati (attenzione al corredo personale, matite e quaderni, festa di compleanno) o particolarmente trasandati e svogliati; o particolarmente impegnati, raggiungendo talvolta risultati di eccellenza, soprattutto alle superiori e all’università, o particolarmente impertinenti e arroganti. Nelle scuole professionali qualcuno ha osservato piccole bande di compagni, tutti accomunati dalla medesima lingua, che con il loro comportamento sembrano sfidare il resto della classe e gli insegnanti. La percentuale di abbandono scolastico, in queste scuole, è elevata. Nelle facoltà scientifiche, soprattutto medicina e ingegneria, si è osservato un particolare impegno e

risultati d'eccellenza. Facoltà parcheggio, per avere un permesso di soggiorno, sono invece le facoltà umanistiche. Particolarmente significativa la storia di due fratelli albanesi: un ragazzo di 20 anni, con un diploma professionale, che lavora a tempo pieno in una ditta edile e frequenta con grande profitto la scuola serale per geometri e la sorella, che frequenta con successo il secondo anno di medicina dopo aver conseguito una brillante maturità scientifica. Alle riunioni dei genitori le famiglie straniere sono o sempre assenti e disinteressate o costantemente presenti e attente, chiedendo ferie per partecipare, chiedendo l'aiuto dei figli per la traduzione. Sembrano non esserci vie di mezzo.

4.2.2 Il genere

Nella scelta delle storie non è stata fornita alcuna indicazione di genere. Pur essendoci nei centri d'ascolto una leggera prevalenza femminile, sono state presentate le storie di 11 uomini e 11 donne. Anche la percezione generale degli operatori è che il disagio psico-relazionale non abbia una preferenza di sesso: è uniformemente diffusa.

4.2.3 L'età

L'età delle persone le cui storie sono state prese in esame varia da 21 a 77 anni. Praticamente tutta le fasi della vita sono soggette a questa forma di disagio, nessuna esclusa. Ci sono persone di mezza età seguite da 15 anni, quindi da quando erano giovani, altre anziane che chiedono aiuto per i figli, a loro volta multiproblematici. Di qualcuno si sa che già i genitori erano seguiti e aiutati. Questa caratteristica è particolarmente inquietante: la cronicità, elemento comune a

tutte le storie raccolte, travalica talvolta la generazione e tende a tramandarsi dai genitori ai figli.

4.3. Le situazioni

4.3.1. La famiglia d'origine

Di 4 casi, pur conoscendo da tempo le persone, non si sa assolutamente nulla della famiglia d'origine; in 8 casi c'è una forte reticenza a parlarne, talvolta accompagnata dalla rabbia e dei 10 casi restanti si tratta di famiglie inesistenti o fortemente problematiche. In 4 casi i problemi della famiglia d'origine non erano di natura economica ma relazionali, con gravi assenze di almeno uno dei componenti.

La problematicità della famiglia d'origine spazia dall'abbandono alla separazione all'iperprotezione al maltrattamento all'alcolismo o malattia mentale di almeno uno dei genitori alla povertà estrema. Nei casi di reticenza a parlarne si ipotizza comunque un passato drammatico.

Una famiglia d'origine con fragilità, non necessariamente economiche, è l'elemento in assoluto comune a tutti. La caratteristica dell'iperprotezione è determinante in almeno 5 casi, in 4 dei quali da parte della madre, in uno di entrambe i genitori. Quando le famiglie d'origine ci sono, o ci sono state, i rapporti sono sempre conflittuali: figli cacciati di casa dai padri, disaccordi con madri, sorelle e fratelli…. In un caso le persone problematiche sono sia la madre che la figlia, in simbiosi, con la superprotezione della madre. Sicuramente ci sono molteplici esempi di persone

abbandonate o maltrattate che hanno condotto una vita soddisfacente, hanno avuto traguardi e successi. Se non si può affermare che una situazione svantaggiata di partenza possa determinare una situazione di disagio, si può sicuramente dire che, nelle situazioni di disagio relazionale grave, c'è sempre una famiglia fragile o sbilanciata alle spalle. Se talvolta le fragilità sono chiare ed evidenti (abbandono, alcolismo, maltrattamento), in altri casi, come la superprotezione e la simbiosi, emergono solo "alla luce dei fatti", cioè quando nella persona il disagio relazionale si manifesta in qualche forma concreta di povertà: la perdita del lavoro, la perdita della casa, la difficoltà a ritrovare la normalità, la sensazione di essere perseguitati…

4.3.2. La situazione familiare e affettiva

A parte una signora vedova, solo in un caso si presenta una situazione affettiva stabile: una donna regolarmente sposata e convivente con il marito, con problemi di salute e parziale disabilità. In quasi tutti i casi i rapporti di coppia sono, o sono stati, drammatici, talvolta con maltrattamenti. In un caso si è ipotizzata una omosessualità malvissuta. Nei casi in cui la persona problematica è un ex-marito si è riscontrata buona disponibilità da parte della ex-moglie (disponibilità a dare accoglienza, attenzione a che i figli non si vergognino del padre…); in un caso la perdita della compagna pare essere la causa scatenante del disagio relazionale. Non viceversa: le donne lasciate non ricercano nessuna relazione con gli ex. Le donne hanno spesso avuto più partners, quasi fossero alla ricerca di un sostegno. In un caso le due donne in questione madre e figlia, sembrano rifuggire i rapporti con l'altro sesso: soprattutto da parte della

madre c'è supercontrollo sulla figlia, che arriva al non lasciarla mai sola per paura che "gli uomini la seguano". Anche se le protagoniste non ne parlano, si possono ipotizzare episodi di abuso o violenza.

Frequenti le gravidanze, da uomini diversi, i figli tolti… I rapporti affettivi sembrano sempre sfortunati: perché le persone problematiche si accompagnano sempre con altre persone problematiche? Possiamo ipotizzare che i problemi vissuti dalle persone siano il primo terreno di condivisione e relazione per cui è facile che i rapporti nascano nell'humus della reciprocità della confidenza/sostegno. Forse, molto più naturalmente, le relazioni affettive nascono all'interno degli ambienti che si frequentano: quando l'ambiente è la strada, o la mensa, si conosceranno altre persone con gli stessi problemi.

4.3.3. Il rapporto con il denaro e con le cose

A parte due casi, in cui le persone non chiedono e non pretendono contributi economici, il rapporto con il denaro è sempre drammatico, così come con i beni materiali in genere: in un caso si è raccontato addirittura di una casa perduta, senza alcuna volontà da parte dei protagonisti di non perderla, di ricavarne qualcosa, di venderla al meglio, quasi non importasse loro assolutamente nulla di quel bene; in un altro sono stati fatti investimenti esagerati per avere una supercucina in una casa non di proprietà, con un forte indebitamento; in un altro ancora la voglia di vivere al di sopra delle proprie possibilità rende la ricerca di denaro un'ossessione quotidiana, come una dipendenza. In un altro caso ancora la gestione del denaro è riconosciuta

dall'operatore come la causa più evidente del fallimento dei progetti. Si ha la percezione che manchi il senso del valore delle cose di cui si dispone: si riscontra la smania di ricevere qualcosa, anche poco, anche sporadicamente. Si può forse parlare di bisogno di consolazione? Di beni materiali come generi di conforto? A certi livelli di deprivazione si ha più bisogno di consolazione che di soluzione? Ambire di più a un genere di conforto che al mezzo per procurarsi il normale sostentamento è un pericoloso segnale di resa che, se non controllato, può trasmettersi anche all'operatore.

4.3.4. Rapporto con il lavoro

Sono frequenti espressioni del tipo: "poca voglia di lavorare" o "ci vorrebbe un lavoro su misura". Di fatto per queste persone si è riscontrato che è impossibile lavorare normalmente. In passato un'operatrice addetta specificamente alla ricerca del lavoro aveva affermato: *"quando abbiamo iniziato credevamo che fosse sufficiente aiutare le persone nella ricerca di un lavoro attraverso le agenzie o gli annunci sul giornale. Ci siamo presto resi conto che questo non avrebbe mai portato a nessun risultato: era necessaria un'opera i riqualificazione, non solo professionale ma soprattutto umana, nella riconquista dell'autostima, della voglia di ricominciare, nella speranza…"* Come viene una propria partecipazione lavorativa da parte di persone con problemi relazionali? Si sentono "autorizzati" a essere mantenuti? Perché non reggono? Quale pregiudizio c'è vissuta?

Si riscontra in molti racconti l'atteggiamento di **ambiguità** nel voler lavorare ma di avere degli impedimenti oggettivi dichiarati, anche se non dimostrabili, come la salute,

talvolta inconsistenti *(“la lavapiatti non deve lavare i bicchieri!”)…*
Fortemente presente è l’atteggiamento del **vittimismo** che talvolta si sfigura in vera persecuzione: si ritiene che un lavoro non si troverà mai perché non si ha una raccomandazione, perché altri più fortunati arriveranno prima, perché gli stranieri rubano i posti di lavoro, perché uno come me non lo vuole nessuno…

Talvolta proprio verso il lavoro c’è l’agguato della resa da parte degli operatori: forse ci può essere una profonda riflessione da fare sul lavoro non come fonte di reddito, come è visto nella maggior parte dei casi, ma come strumento terapeutico.

4.4.4 Le relazioni d’aiuto

Più di una volta, dagli operatori, è menzionato l’**autolesionismo**, o le **“scenate”** come modo per catturare la considerazione. Sottendono il bisogno di considerazione, di essere al centro dell’attenzione. L’aiuto richiesto si trasforma nella maggior parte dei casi in pretesa; si può forse vedere in questo un debole e inconscio principio di presa di coscienza del proprio problema: quando si dice “*mi dovete aiutare*” la persona può sottintendere *“perché da solo non ce la faccio”*. In qualche caso la richiesta di aiuto è vissuta con soggezione: si percepisce pudore e paura di disturbare.

Il ritorno costante al Centro d’Ascolto, anche quando le persone non sono considerate come vorrebbero: si può intravedere in questo la volontà di mantenere un aggancio, una speranza, un’opportunità. Una persona che ritorna è

sempre una possibilità in più che viene data. Quello che si riscontra, al di là della buona volontà degli operatori, è la mancanza di strumenti per studiare dei veri e propri percorsi di uscita dalla situazione di questa forma di disagio.

La **diffidenza** è una caratteristica comune quasi a tutti. Quando dalla dif-fidenza si passa alla con-fidenza quasi sempre scatta il meccanismo della pretesa e più raramente quello dell'impegno. E' importante che il passaggio avvenga, ma si avverte la mancanza di un supporto concreto per dare subito alla persona anche solo la sensazione di essere a una svolta e di desiderare la svolta.

4.4.5 Le dipendenze

Solo in un caso c'è una dipendenza conclamata da alcool, in altri due c'è dipendenza da farmaci. In altri casi ci sono, o c'erano, dipendenze gravi in almeno uno dei componenti della famiglia d'origine, non escluso il gioco. Si può supporre che ci siano dipendenze invisibili. Tutti sono dipendenti dagli aiuti. La dipendenza non è comunque un elemento determinante.

4.4.6 La scolarità

Non si conosce il titolo di studio di tutti. Tra quelli di cui si ha una conoscenza certa si tratta in un caso di laurea e in due di diploma. 3 hanno la licenza media e degli altri si ipotizza, senza difficoltà, l'assenza di titolo di studio. La non scolarizzazione può rendere più vulnerabile la persona, o almeno meno protetta, ma un titolo di studio non mette al riparo dal disagio relazionale. I 3 casi di titolo elevato

coincidono con la superprotezione da parte dei genitori. Una frequenza scolastica regolare e il conseguimento di un titolo, sicuramente può essere garanzia di un iter di rapporti e relazioni al di fuori della famiglia. La scuola, anche se fallimentare, offre comunque sempre alla persona l'opportunità di avere delle relazioni normali e corrette. Talvolta la scuola è stata riconosciuta, da insegnanti ed educatori, l'ultima spiaggia possibile dove chiedere/trovare un piccolo appiglio per dare visibilità al proprio disagio. Da qui l'importanza dell'investimento su una scuola completa, attenta alle esigenze relazionali dei ragazzi. Il sostegno alle famiglie parte da un buon servizio scolastico.

4.4.7 La persecuzione

Si è già accennato a questa peculiarità. In due casi raggiunge dimensioni drammatiche, la cui responsabilità è attribuita al demonio. Questa caratteristica è stata interpretata come una resa senza condizioni: la persona scarica su interventi esterni, addirittura demoniaci, la responsabilità della propria situazione, rifiuta di fare un'analisi onesta sulle sue cause e si arrende. Non chiede aiuto ma benedizioni. Una simile indagine, svolta in una città del centro Italia e non presso centri d'ascolto ma presso servizi pubblici ha messo in luce un l'inizio di un diverso atteggiamento: alcuni intervistati hanno ammesso, con senso di colpa, la propria responsabilità per la gravità della loro situazione. L'accettare di rivolgersi a un servizio pubblico, forse, può essere il primo passo verso un'opportunità di svolta.

4.4.8 L’attenzione all’aspetto esteriore

Gli operatori vi fanno accenno più volte. Si passa dalla totale trasandatezza alla cura estremamente ricercata. Talvolta la stessa persona passa da un estremo all’altro e da questo si comprende se sta bene o male, in quale fase si trova. Alcune ricercatezze (la giacca scintillante, l’adesivo sulla piastrella della cucina, lo smalto sulle unghie…) rispondono forse ancora ai bisogni di consolazione.

4.4.9 Gli effetti domino

Sono evidenti in tutti i casi: da un disagio originario scaturiscono gli altri e si sommano in modo esponenziale. L’aiuto, operato in sinergia da tutta la rete territoriale, dovrebbe concretizzarsi nell’individuazione del disagio originario, o nel meccanismo di trasmissione, e mirare all’interruzione della catena, quando non direttamente sulla persona, almeno nei suoi figli